Domenico Lanciano

È nato nel casello ferroviario di Cardàra, una contrada rurale di Badolato di Calabria, il 4 marzo 1950. Figlio di operai e di contadini, si ritiene contadino e coltivatore diretto del pensiero e della parola che prevalentemente esprime tramite "Lettere" alla maniera degli emigrati. È convinto che la "lettera" è alla portata di tutti e che non comporta ambizioni o particolari stili letterari né giornalistici ma semplicemente l'umile atto del comunicare e di far circolare gli affetti e le idee. Nel 1986 ha lanciato la vicenda di "Badolato paese in vendita" per contrastare lo spopolamento e la morte del borgo antico, prototipo e simbolo di decine di migliaia di borghi in disfacimento in tutta Europa e di milioni di comunità desertificate dalla globalizzazione in tutto il mondo, dove le città scoppiano e i paesi muoiono e invocano equilibrio. Ostracizzato a motivo di questo suo lungimirante attivismo, dal primo novembre 1988 vive in esilio in Molise.



Questo è il logo della testata giornalistica web << **www.ilReventino.it** >> fondata da Raffaele Cardamone e altri in Soveria Mannelli (comune della pre-Sila catanzarese e del comprensorio tirrenico di Lamezia Terme che vanta la Rubbettino una delle più importanti industrie grafico-editoriali del Sud Italia). Grazie alla generosità di Raffaele, tali spazi hanno ospitato per alcuni anni parecchie "Lettere a Tito" e altre note-stampa di varia natura. Ringrazio pure qui Raffaele Cardamone e la redazione per aver ulteriormente diffuso questi miei scritti, fatti in gran parte di tematiche calabresi.

INTRODUZIONE

(Lettera a Futuro n. 333 del 05 aprile 2025 ore 19,09)

Caro Futuro!

Nella giornata del mio 75° compleanno (martedì 04 marzo 2025) ho pensato di dedicare a mio fratello Antonio un opuscolo in occasione del compimento dei suoi 90 anni (sabato 05 aprile 2025). Ho così pensato di mettere insieme le cinque lettere sul razzismo dedicate e donate nell'estate 2020 (pure come diritti d'autore) al sempre gentile e generoso amico giornalista e poeta Raffaele Cardamone, il quale le aveva pubblicate nel sito «www.ilreventino.it» fondato anni fa in Soveria Mannelli (Catanzaro) assieme ad alcuni suoi amici. Tali lettere sono state pubblicate, immediatamente dopo, pure dal fraterno amico Tito Agazio Lanciano sul suo sito «www.costajonicaweb.it» che dal 04 ottobre 2012 ospita le mie "Lettere a Tito" (giunte alla numero 603 in data 29 marzo 2025).

Mio fratello Antonio fin da ragazzo ha lavorato come muratore e poi come capo-mastro in Calabria (Badolato e dintorni). Poi, come tantissimi altri giovani, è emigrato in Padania, dove ha vissuto per qualche tempo a Milano e Torino, per poi trasferirsi a Roma; dove ha cercato (invano) di inserirsi nel mondo del cinema sia come attore che come soggettista; sogno inseguito allora da tantissimi giovani della sua età. Ma il suo destino è stato quello di peregrinare per tante città d'Europa, lavorando come "mastro muratore" … prima in Svizzera, nel cantone di Zurigo, dove è rimasto parecchi anni e dove è nato il suo primo figlio Antonio Fernando … poi ha preso parte alla costruzione del Centro Direzionale di Berlino (dopo l'unificazione delle due Germanie del novembre 1989) … quindi ha girovagato per varie città italiane, tra cui Bolzano, sempre lavorando nell'edilizia civile per periodi più o meno lunghi. Fino a ritirarsi, ormai in età di pensione, nella sua casa di Catanzaro Lido. Dove era atteso dalla moglie Ines e dalla figlia Giuseppina, mentre nel frattempo Antonio Fernando si era stabilito a Milano, dove lavora come manager in una azienda nazionale di supermercati.

In tutti questi suoi spostamenti lavorativi, si può bene immaginare come e quanto mio fratello Antonio sia stato, in qualche modo, oggetto di varie forme di "razzismi" in voga nei vari periodi e nei diversi luoghi di vita e di lavoro. Come per gran parte degli emigrati dal meridione d'Italia. Spero che le riflessioni contenute nel presente opuscolo possano rendere migliore il nostro ambiente, nel contesto di un pianeta che sta esacerbando le divisioni e le ostilità fino a giungere a vere e proprie guerre, con il concreto rischio di un conflitto addirittura globale e nucleare tra le grandi Potenze. Noi cerchiamo di fare la nostra pur piccolissima parte per scongiurare tutto ciò e lenire il più possibile il grande dolore del mondo. Passo ai saluti di buona lettura, ringraziando Sharon Lucana per avermi permesso di riprodurre in quarta di copertina la sua recentissima e meravigliosa ALBA, cui affido l'augurio di una Umanità senza più razzismi di alcun genere, ma Pace ed Armonia.

Domenico Lanciano



Raffaele Cardamone (poeta, scrittore e giornalista) di Soveria Mannelli (CZ).



Raffaele Cardamone con la moglie Orsola Salvina Chiodo ed il figlio Niccolò,
il quale festeggiava il suo 18° compleanno nella giornata di mercoledì 29 dicembre 2021.

di Gesù e di sua madre Maria restano simboli di tutti noi (anche laicamente) in un mondo che insiste ancora e sempre, nonostante le atroci realtà storiche, a perseguire strade sbagliate.

29 - CONCLUSIONI ED IMPEGNI

E' difficile trarre le conclusioni dopo aver osservato il panorama (seppure parziale) delle situazioni riguardanti il razzismo storico, sociale e quotidiano. Tuttavia, noi esseri umani (tutti rinchiusi in questa gabbia che è il nostro pianeta, se così vogliano considerare la nostra condizione esistenziale) non abbiamo altra scelta tra il continuare ad azzannarci a vicenda, più o meno gravemente, oppure di trovare insieme la migliore convivenza possibile, cercando una via d'uscita che ci liberi dalle sofferenze, dal dolore e da tutto ciò che ci impedisce di essere veramente felici ed armoniosi! Siamo dotati di sufficiente intelligenza per cercare e trovare le soluzioni ad ogni nostro malessere! Usiamola! E dove non arriva l'intelligenza può arrivare l'Amore ed il senso dell'Armonia che ci portiamo dentro! Sarei assai lieto se ognuno di noi prendesse, proprio oggi, un impegno più preciso ed incisivo di migliorare a riguardo il nostro metro quadrato di territorio e di ambiente sociale. A cominciare dalle piccole cose, consapevoli che al clima umano e sociale tutti portiamo il nostro contributo di malessere o di benessere. Come per tenere dignitosi noi stessi e in ordine e sempre bella la nostra casa, il nostro giardino, il nostro quartiere, la nostra città, la nostra nazione e tutto il resto fino ai confini del mondo.

30 - SALUTISSIMI

Caro Raffaele, penso che, giunti a questa quinta lettera, sia chiaro quale sia il "paradigma" su ciò che ritengo sia, a mio sentire, il razzismo. Lungo il percorso di queste cinque tappe, ho seminato riflessioni ed interrogativi che, nelle menti di tutti indistintamente tutti (specialmente in quelle più volenterose), potranno germogliare (spero) a più puri aneliti di Amore e di Armonia. Nel quotidiano come nella Storia. Perciò, con questo senso (provvisoriamente) che ritengo compiuto come paradigma e con tali indirizzi e declinazioni, si conclude qui la rassegna dei pensieri su "Il razzismo è una gramigna": La cui raccolta è - ribadisco - donata per intero a te, Raffaele Cardamone, meritevole destinatario di queste Lettere, appassionato animatore di «www.ilReventino.it » di Soveria Mannelli che ringrazio di vero cuore per la fiducia e l'amicizia. Ringrazio pure i nostri gentili Lettori per la benevolenza, scusandomi se, a volte, ho non volendo urtato qualche suscettibilità … sono i rischi che si corrono, sempre però in buonafede, quando si intraprendono percorsi accidentati come questo sul razzismo. Confido nella comprensione e nell'indulgenza. Quando tutto manca, ognuno - alla fin fine - si cuoce nel proprio brodo (come sono solito dire). Auguro buon proseguimento e BUONA WITA a tutti! E a tutti, di vero cuore, porgo i miei più cordiali e devoti saluti!

Domenico Lanciano (www.ilReventino.it)
Azzurro Infinito di Vasto Paradiso, ore 06,33 di mercoledì 02 settembre 2020
(giorno dedicato al compleanno di Salvatore Rudi,
giovane lavoratore badolatese che vive in Svizzera).
Le foto (a parte questa ultima mia dell'alba di oggi) sono state prese dal web.

ricerche e conoscenze a proposito, non saprei trovare altra considerazione o altra definizione. Ma parlerei anche e persino di genocidio socio-culturale. E di "riequilibrio" non se ne parla nemmeno. Anzi, la società industriale ha sempre deriso (quando non offeso) la società rurale. Ma alla lunga stanno venendo fuori (sebbene deformati dal profitto) i valori della civiltà contadina più vicina alla Natura, dal momento che la Natura stessa, mal sostenendo i valori industriali geocidi, fa vedere come stanno effettivamente le cose se il mondo vuole ancora continuare ad esistere.

27 - DEBOLE CON I FORTI FORTE CON I DEBOLI

E di "riequilibrio" dovrebbe almeno parlare lo Stato. Ma lo Stato italiano, pure nel contesto nella globalizzazione industriale, non ha nemmeno la sensibilità e la volontà per affrontare un discorso simile. Pur avendone le capacità. Come veniva detto già negli anni settanta e come qualcuno ancora ricorda ancora adesso, lo Stato di tipo industrial-capitalista (forse non solo italiano) è "debole con i forti e forte con i deboli" (come era in uso dire negli anni 60-70 del secolo scorso). Chi comanda e detta l'Agenda dei governi di tutto il mondo è la società industriale. Se non cambia tale mentalità, il pianeta è sempre di più in pericolo. E, con il pianeta, l'intera Umanità. Si può intravedere del "razzismo" in tutto questa discriminazione territoriale e tra popoli e popoli?… Sì, a mio modesto parere!

28 - IL CRISTO DERISO

Ritengo che, in buona parte, la diffusione del cristianesimo sia dovuta pure alla figura universale di Gesù di Nazareth (detto il Cristo) che è un prototipo dell'essere umano di valore, perseguitato e deriso, crocifisso e martirizzato ingiustamente. L'arte di ogni genere è stata sempre assai sensibile al tema di questo uomo deriso e messo a morte da innocente, forse perché voleva migliorare il mondo non in quanto si dichiarasse figlio di Dio (per questo bastava ritenerlo "pazzo" e metterlo così fuori combattimento), ma in quanto aveva la pretesa di migliorare la persona e la società (cosa che non garbava a chi voleva ancora e sempre spadroneggiare). Gesù era uno di quelli (come il filosofo Pitagora di Crotone, suo ispiratore) che credeva e predicava che "La rivoluzione siamo noi" e tutto parte dall'interiorità (mente e cuore) degli esseri umani. Nella descrizione pittorica del "Cristo deriso" abbiamo molte testimonianze di capolavori assoluti, dovuti ad artisti del calibro di Cimabue (anno 1280 - venduto a ben 24 milioni di euro il 27 ottobre 2019 a un ignoto collezionista privato), di Giotto (1306 - affresco nella cappella degli Scrovegni - Padova, che ho ammirato nell'ottobre 2018), del Beato Angelico (1438 - nel convento di San Marco di Firenze), di Hieronymus Bosch (1485 - The National Gallery of London), di Caravaggio (1607 - al Kunsthistorisches di Vienna), di Mattia Preti (1670 - nel Museo della Cattedrale - Mdina a Malta) e persino di un pittore impressionista come Edouard Manet (1865 - nell'Art Institute of Chicago - USA). Pure una stazione della Via Crucis (la prima sulle 14 presenti in ogni chiesa) è dedicata al Cristo condannato a morte, flagellato e deriso. In un eventuale ed auspicabile MUSEO DELLA DERISIONE il soggetto del "Cristo deriso" avrebbe una parte centrale del racconto, proprio in quanto simbolo di tutti i perseguitati e sintesi di tutte le ingiustizie umane e sociali. Probabilmente ognuno di noi si sarà sentito (almeno una volta nella vita) come il Cristo deriso! Ed è per questo che le figure e le vicende umane

https://www.ilreventino.it/il-razzismo-e-una-gramigna-razzismo-e-componente-razzistica/

Il razzismo è una gramigna: Razzismo e componente razzistica

Lettera n. 1 a Raffaele Cardamone

Pubblicata il 28 giugno 2020 in Opinioni

Il sito web ilReventino.it è lieto di presentare l'avvio delle "Lettere" indirizzate periodicamente a Raffaele Cardamone da Domenico Lanciano con alcuni interrogativi e ragionamenti sul razzismo, tema purtroppo di sempre triste attualità che andrebbe meglio conosciuto, arginato ed estirpato per quanto possibile. L'autore ha già donato la piena proprietà e i conseguenti diritti di tali "Lettere" allo stesso Raffaele Cardamone, componente di questa redazione e cofondatore del sito. L'iniziativa parte dall'indignazione suscitata recentemente da alcune espressioni offensive verso la Calabria da parte della compagnia aerea svizzera "Easy Jet" (aereo facile) e dalle edizioni australiane che producono la guida turistica "Lonely Planet" (pianeta solitario). A tutti auguriamo "buona lettura".

Caro Raffaele,

all'origine della presente lettera e delle altre che seguiranno c'è il tuo breve articolo "La compagnia aerea easy Jet e la Calabria: terra di mafia e terremoti" pubblicato su www.ilreventino.it mercoledì 24 giugno 2020. Intanto, se accetti, vorrei donare fin da questo stesso momento a te e ai tuoi eredi la piena proprietà e i conseguenti diritti d'autore di tutte le "Lettere" che ho intenzione di scriverti (a partire già da questa) sull'atavico accanimento di tipo razzistico verso la nostra Gente e sul razzismo in genere. Ti ringrazio, poi, per aver apprezzato il titolo "Il razzismo è una gramigna" che vorrei dare alla raccolta dei periodici ragionamenti su un così drammatico e spesso tragico fenomeno che l'attuale iconografia rappresenta, molto efficacemente e nella sua massima espressione sintetica globale, con le immagini del campo di sterminio di Auschwitz, il più terrificante e rappresentativo di tutto il razzismo nazista imposto da Hitler e dai suoi più accaniti seguaci dal febbraio 1933 al gennaio 1945, con sempre maggiore recrudescenza fino a provocare complessivamente tra i 6 e i 7 milioni di morti. Not long ago … NON MOLTO TEMPO FA - NON MOLTO LONTANO … Not far away.

1 - LA GRAMIGNA

Come sanno specialmente i contadini, la gramigna è un'erba assai infestante e così tanto nociva per l'agricoltura da essere diventata il simbolo dei mali che si diffondono rapidamente, ma anche di persone o cose o situazioni che rappresentano un danno o un fastidio da cui è difficile liberarsi. Tale erba dalle lunghe radici ha la tendenza, se non viene molto ben contrastata o estirpata, di impadronirsi di tutto il terreno a tal punto da strangolarlo, togliergli ossigeno ed energie. Per dirla in termini attuali, è un'erba killer, che uccide. E mi ricordo le intere giornate passate, da solo o in gruppi, a bonificare i campi di grano, le vigne, gli orti, i frutteti e ovunque imperversasse come l'attuale epidemia del Covid-19. Sempre pronta a rispuntare, invasiva e implacabile.

2 - IL RAZZISMO

Come la gramigna che ben conosco per la mia natura contadina, pure il razzismo è invasivo ed implacabile, pericoloso e spesso letale come un "virus" pandemico. Avendo una natura passionale e spesso irrazionale (ma con concrete radici nella realtà degli psico-drammi personali e sociali), il razzismo può essere considerato una "malattia" che, pur richiedendo sforzi immani, può essere comunque curata. Ci vuole un impegno speciale e dedicato. Più ci si dedica alla sua guarigione e proporzionalmente se ne possono vedere i benefici effetti. D'altronde è né più né meno come tutti i fenomeni umani che hanno bisogno di interventi forti e continui, di incessante controllo, di un'adeguata "manutenzione" costante o periodica. Come si suol dire: mai abbassare la guardia! E queste lettere intendono contribuire proprio a non abbassare la guardia, acquisendo sempre maggiore consapevolezza e sempre più decisivo impegno culturale e sociale. In questi settanta anni di esistenza e di vita, ho notato che, come tutte le passioni umane, pure il razzismo ha un'infinità di sfumature, tante e tanto da poter asserire che esiste il "razzismo" vero e proprio (il razzismo-killer quello che tende ad uccidere e a sterminare popoli e persone) e le "componenti razzistiche" le quali tendono ad uccidere l'anima e la dignità. Ed è questo il fenomeno più diffuso e quotidiano. Ecco, Raffaele, il recente caso di Easy Jet e di Lonely Planet tendono, con un'offesa che può apparire ingenua quasi ovvia, a intaccare la dignità di un luogo e di un popolo. Sicuramente non era un gesto di amicizia o di simpatia. E non sappiamo cosa c'è sotto ad una qualsiasi esternazione o da chi effettivamente è ispirata. Le cose, il più delle volte, non avvengono così, per caso o involontariamente, C'è sempre un retro-pensiero, consapevole o inconscio. Di certo, c'è sempre un motivo, più o meno recondito o patologico, dietro simili esternazioni che alterano gli equilibri sociali. Tanto è che hanno prodotto una reazione immediata e sdegnata da parte nostra e di talune Istituzioni pubbliche, deputate pure a difendere l'onorabilità della nostra comunità regionale.

3 - NESSUNO È IMMUNE?

Caro Raffaele, come per i virus e la gramigna, forse nessuno di noi può dirsi completamente immune. Perciò, vale sempre l'umiltà di ripensarsi introspettivamente per analizzare onestamente persino la parte più intima, reconditа ed inaccessibile della nostra anima. A riguardo, è proprio tersa come la riteniamo? Ecco, queste mie lettere tenderanno ad avere più interrogativi che affermazioni. Pure dal momento che gli interrogativi sono alla base di ogni onesta conoscenza. Essenziale è farli e porseli con la più assoluta sincerità intellettuale, umana e sociale. Ma anche … con lungimiranza "escatologica"… sul fine ultimo delle cose e dell'umanità.

4 - RAZZISMO STORICO E INDIVIDUALE

Da ciò che ho capito finora, ritengo che non esista un razzismo di tipo assoluto e puro al 100% oppure, se esiste (ed è probabile che esita), dovrebbe essere confinato più nella patologia mentale che nelle organizzazioni sociali. Queste rispondono, più lucidamente e colpevolmente, a quelle logiche di supremazia territoriale, culturale e soprattutto economica che poi portano alle discriminazioni e persino a veri e propri genocidi. Pensiamo, ad esempio, agli imperialismi e ai colonialismi. Gli Stati, che sono andati ad occupare altre terre e sottomesso i loro popoli, sono stati mossi prevalentemente dall'avidità

non essere creduto da qualcuno, e quindi preso in giro, sfottuto e persino "deriso". Come durante la vicenda di "Badolato paese in vendita" (1986-88) idea da allora in vario modo imitata in Italia e persino all'estero e, comunque, oggi riconosciuta utile a proposito del tentativo di combattere lo spopolamento che precarizza e a volte agonizza e uccide i nostri territori. Tuttavia, sicuro dei fatti miei, non mi sono mai demoralizzato, pure perché, a distanza di tempo, si realizzava ciò che andavo dicendo. Gli amici che ancora mi stimano affermano che sono sempre stato avanti di 20 - 30 anni. Tuttavia, devo dire che è stato molto duro vivere così, in anticipo. E, a volte, ho pagato troppo le mie lungimiranze. Ma, ancora adesso, regge la mia vita "a prova di derisione" e persino di veri e propri "martirii" e tradimenti. Quando si è profondamente motivati e convinti è più facile fare fronte alle avversità, persino a quelle più tristi e sconvolgenti, dolorose e persino dolose (specie se fatte da chi ci sta più vicino)!

26 - BORGHI SPOPOLATI E DERISI

(una questione tra civiltà) mentalità generale.

Come ho appena accennato, una delle "derisioni" più significative riguarda la ben nota vicenda di "Badolato paese in vendita" che (già al suo esordio il 7 ottobre 1986) è stata sottovalutata nel messaggio di allarme per la salvezza del borgo antico, quasi del tutto spopolato dopo avere ospitato fino a 5mila abitanti. La maggiore derisione è provenuta dalla Rai, TV di Stato, la quale (salvo poche eccezioni) in oltre 40 passaggi radiofonici e televisivi ha cercato di spettacolarizzare (a volte persino come fenomeno da baraccone) un allarme sociale per sminuirne la portata ed il messaggio, pur in presenza di decine di migliaia di borghi che, in Italia e in Europa, rischiavano di morire, rappresentando così anche la morte della civiltà rurale ed un territorio rimasto non curato e quindi indifeso, come stanno ancora dimostrando i disastri ambientali ed idro-geologici. Ma anche le riviste ed i giornali cartacei (che per loro natura sono portati a riflettere ed approfondire) hanno parlato di semplice "provocazione" (quasi fosse una colpa) per una iniziativa che cercava di fare urgente appello alle istituzioni e alle stesse popolazioni sul disfacimento fisico-territoriale, socio-culturale e politico-rappresentativo dei nostri paesi. Poi, dopo alcuni anni, ho capito che la vicenda del "paese in vendita" (imitata pure da altri sindaci italiani ed esteri) toccava un nervo scoperto della civiltà industriale e post-industriale per costruire ed alimentare la quale sono stati svuotati i territori, causando notevoli disagi e disastri a 360 gradi, nonché quei forti squilibri di cui paghiamo continuamente le tristi conseguenze. Senza avere il benché minimo risarcimento per i disastri epocali provocati. La società industriale ha sempre tenuto tutto per sé e ancora, non sazia, cerca e pretende di più. Faccio rientrare nel "razzismo" subìto dai paesi spopolati, proprio per l'atteggiamento di superiorità che mostra di avere (in modo a volte persino sprezzante, deridente ed "infingardo") la civiltà industriale verso quella rurale. La società industriale ha trattato quella rurale come colonia da spremere a proprio vantaggio e gusto, senza né ristorarla, né tanto meno compensarla né, appunto, risarcirla persino dell'inquinamento e di altre negatività come, ad esempio, i rifiuti tossici e pericolosi che continua, al contrario, imperterrita a riversare sul suo territorio. Uno strazio! Se non è razzismo questo!?!…. Inondarci di rifiuti ed inquinamento mortale!… Comprendo che sembra astruso "accusare" di razzismo la società industriale verso quella rurale, ma, in tanti anni di

veri e propri razzisti in spedizioni punitive o di pulizia "urbana" o addirittura "etnica". Badolato, mio paese natìo, che io sappia, non ha avuto mai un vero e proprio "scemo del villaggio" però ricordo in Marina un signore il quale, pur colpito da meningite quando era bambino e rimasto un po' toccato dalla malattia, aveva conservato una prodigiosa memoria. Girovagava, facendo (come si suole dire) il giro delle sette chiese … cioè aveva, nella sua giornata, delle tappe prestabilite (edicola, stazione FS, artigiani, bar, ecc.) dove veniva accolto e dove si intratteneva in interessanti conversazioni, pure perché era un comunista loquace e assai bene informato dal momento che era un vorace lettore di libri politici e del quotidiano del partito "l'Unità". Più a motivo di tale suo accanimento politico veniva provocato o preso in giro, qualche volta pure deriso da qualche imprudente che veniva rimbeccato ben bene e punto per punto da lui stesso o da altri. Ma c'erano pure amici e famiglie che lo accoglievano con affetto, spesso invitandolo pure a pranzo. L'ho ricordato, con rispetto e ammirazione, in una mia "Lettera a Tito" pure perché sapeva dire esattamente tutte le targhe di automobili e moto del paese. Un personaggio.

24 - UNA RISATA VI SEPPELLIRÀ

"La fantasia distruggerà il potere e una risata vi seppellirà!" è, questa, una suggestiva frase cui è ancora difficile attribuire una paternità certa. Pare sia nata come motto anarchico nell'Ottocento. Alcuni ritengono che a pronunciarla per primo sia stato addirittura Michail Bakunin (1814-1876) anarchico, filosofo e rivoluzionario russo. Da noi, in Italia, tale slogan è noto principalmente perché usato ed abusato dal cosiddetto "movimento del 1977" erede molto polemico del Sessantotto. Proprio in quegli anni, ho potuto vedere le grandi scritte in giro per la Capitale e, in particolare, dentro la Città Universitaria (oggi Roma 1 "la Sapienza"). Ecco ancora una volta dimostrato come "la risata" sia simbolo della derisione, declinata in tutti i modi possibili ed immaginabili. In questo caso in funzione politica di aperta e beffarda contestazione del Potere in auge. Ma la Storia ci dice che la derisione non ha poi, in fin dei conti, procurato grandi o seri fastidi ad alcun Potere. E' considerata "colore" e a volte anche "folclore" e così tollerata, con il sorriso persino quando è graffiante … ne è esempio Giulio Andreotti (più volte ministro e capo del governo italiano) il quale della "contro-derisione" faceva arma efficace a suo vantaggio. E poi non dimentichiamo che il Potere dice ancora e sempre "lasciamoli sfogare!". Quel che più è temibile è la derisione quotidiana, quella che appanna, intralcia o persino stronca le esistenze delle persone singole o di intere famiglie nei piccoli ambienti, come ho potuto constatare nel corso di tutta la mia vita. Tale derisione è più micidiale di quella politica. A proposito di tale derisione è stata coniata una frase (che viene incisa pure su ceramica da tenere dentro casa, quasi ad esorcizzare): "La cattiveria umana è più grande della misericordia divina" (il che è tutto dire).

25 - UNA VITA A PROVA DI DERISIONE

Come hai potuto appurare dalle prime quattro lettere sul razzismo, ma anche dalle "Lettere a Tito" e da altri miei articoli giornalistici, fin da bambino sono stato un po' precoce e, purtroppo, mi è andata molto stretta la famiglia, la scuola (dall'asilo alle superiori) così come la parrocchia ed ogni altro ambiente sociale. Mi è stata riconosciuta una qualche lungimiranza, specie nei fatti sociali, per cui quando mi esprimevo, in anticipo sui tempi, rischiavo però di

di impossessarsi delle risorse di quei territori. Quindi, veniva eliminato anche fisicamente tutto ciò che si frapponeva alle loro conquiste. Ed ecco il primo passo verso il genocidio e lo sterminio. La componente razzistica, posta alla base di tali operazioni coloniali, era ed è sempre necessaria per autogiustificare la decisione di invadere un Paese sovrano, di massacrarne la popolazione ribelle e di depredare il più possibile. Come ad esempio, Paese sovrano era il Regno di Napoli o delle Due Sicilie nel 1960 quando, con complicità anche internazionali che la storiografia sta via via sempre più nitidamente accertando, un pugno di uomini (mille si dice) al comando di Giuseppe Garibaldi, un generale guerrafondaio legato a trame massoniche accertate, ha aggredito un popolo pacifico come quello meridionale, con la scusa dell'Unità d'Italia e della libertà, portando ad una guerra e persino aprendo la strada ad un genocidio. Pure in questa operazione si è usato il razzismo come leva e giustificazione per l'intervento contrario a tutte le leggi internazionali. Infatti, sarebbe stato più onesto (secondo queste leggi o consuetudini) dichiarare guerra al re di Napoli. Ormai c'è tutta una storiografia che ha verificato, tra tanti altri misfatti, la componente razzistica. La conquista o, meglio, l'invasione del Sud del 1860 è avvenuta pure o principalmente, almeno nelle giustificazioni ufficiali, per civilizzare una nazione, un popolo arretrato, quando invece era nei fatti tra i più progrediti d'Europa. Così come si diceva e ancora si dice per giustificare le aggressioni coloniali. Portare la civiltà. Ieri come oggi. Esportare la democrazia! Un esempio tragico che ci tocca da vicino è l'invasione e la rapina del Sud Italia perpetrata dai Savoia nel 1860, continuata e consolidata dalla Repubblica Italiana ancora adesso, in modi meno appariscenti ma non meno tragici.

5 - ANTONIO GRANO SUL RAZZISMO DEL 1860

Il cosentino Antonio Grano (1938-2014) è un fulgido esempio dei tanti storici o storiografi che hanno indagato sulle espressioni razzistiche (popolari e istituzionali) usate contro il meridione italiano per giustificare l'invasione del Regno di Napoli. Le ha documentate e riportate nel libro Le parole sono pietre edito nel 2011 da Laterronia. Ho conosciuto Antonio Grano nel giugno 2001 alla presentazione di un suo libro su Papa Celestino V nella sala conferenze della Camera di Commercio di Isernia. Sociologo e sindacalista, Grano ha scritto molti più libri di quanti ne abbia potuto dare alle stampe, tutti a proprie spese. Un fulgido esempio di instancabile ricercatore delle verità storiche e di autentico amore per il popolo martire del Sud. Sarebbe nostro dovere civile e identitario conoscere meglio non soltanto l'Opera di Antonio Grano ma di tutti coloro che hanno speso la vita per la dignità delle Genti meridionali. In particolare ha ricercato nei documenti (finora disponibili, poiché troppi sono ancora secretati, dopo ben 160 dai fatti) i motivi e i modi della cosiddetta "Spedizione dei Mille" o della "Conquista del Sud" da parte dei Savoia con la scusa espansionistica dell'Unità d'Italia che avrebbe potuto essere conseguita con la diplomazia, magari con più tempo, piuttosto che con la guerra e il genocidio del popolo meridionale, deportato poi anche con l'emigrazione massiccia ed allontanato dalla propria terra proprio per poterne disporre meglio. Con una doppia operazione: desertificare il Sud e inoculando (addirittura e paradossalmente) l'odio per il Sud agli stessi meridionali emigrati al nord. Roba da veri perversi per avidità di ricchezza depredata e di potere anche razzista! Tutti i mezzi sono buoni per raggiungere un fine

imperialista, pure il razzismo. Antonio Grano ha documentato come e quanto la componente razzistica-repressiva sia stata determinante a tal punto e con una gravità tale che ha fatto rabbrividire persino gli Inglesi i quali pur avevano appoggiato l'operazione predatoria dei Savoia. E di predazioni razzistiche gli Inglesi erano i più esperti in ogni parte del mondo! Caro Raffaele, ti propongo di leggere i seguenti sei libri pubblicati da Antonio Grano. Verranno i brividi pure a te! Oltre a Le parole sono pietre (2011), ci sono: La chiamarono Unità d'Italia (2009), Io, brigante calabrese (2009), Pietà per i vinti (2011), Il male oscuro dell'Italia unita e separata (2012), A sinistra della Questione meridionale (2013). In particolare, ti pregherei di curare molto la lettura di Le parole sono pietre dove sono trascritti i discorsi razzistici fatti addirittura nel Parlamento savoiardo di Torino ai danni delle popolazioni meridionali. Soltanto a leggere questo libro, un qualsiasi italiano onesto avrebbe un moto di nausea e di ribellione per come è stato "storicamente" oltraggiato anche a parole, oltre che con le armi, il nostro Sud dal 1860 in poi. Gli assassini non sono eroi, come ci hanno fatto credere, ingannandoci, fin dalle scuole elementari! E' necessaria una intera generazione onesta per riscrivere la Storia che ci riguarda e che i nostri avi hanno sofferto in modo così criminale. Ma ci sono ancora gli onesti in grado di riscriverla?… quindi siamo destinati a vivere nel buio, nell'ignoranza e nell'inganno storico chissà per quanto tempo ancora! E non vorrei immaginare che gli episodi recenti della Easy Jet e di Lonely Planet siano avvenuti (sebbene in modo quasi goliardico) nel solco della ultrasecolare tradizione denigratoria del Sud e, in particolare, della Calabria!… E persino per indebolire la reputazione nazionale (anche turistica) a favore di altre località. Ci dobbiamo sempre chiedere "A CHI GIOVA?" qualsiasi cosa avvenga di torbido e inspiegabile contro di noi.

6 - LA RICONCILIAZIONE NAZIONALE

A spaccare l'Italia attuale non c'è soltanto l'atroce antimeridionalismo nordista (dai Savoia fino alla Lega di Salvini e collegati), ma è anche l'Italia delle stragi (più o meno di Stato), alcune delle quali è possibile che abbiano una componente persino razzista, come ad esempio quella del 6 dicembre 2007 all'acciaieria Thyssen Krupp di Torino (che cercherò di analizzare nella mia prossima lettera) o quella dell'aereo Itavia del 27 giugno 1980 conosciuta come "la strage di Ustica". A tale proposito, ho ascoltato Roberto Fico (Napoli 1974) l'attuale Presidente della Camera dei Deputati (in diretta televisiva da Bologna dove veniva ricordata tale strage aerea nei 40 anni dal tragico evento), intervistato proprio qualche ora fa (verso le 11,20) dalla rete televisiva nazionale Rainews24, sabato 27 giugno 2020, in questa sua espressione (ricordo a memoria): «Un qualsiasi Stato non può dirsi veramente democratico se non riesce a rimarginare le ferite inferte da questa strage di Ustica così come da tutte le altre stragi che hanno lacerato la coscienza nazionale». Ecco, viviamo in un'Italia che non riesce a trovare non dico una riconciliazione ma nemmeno una serena convivenza nazionale dopo le troppe stragi perpetrate ai danni del popolo meridionale con l'invasione militare del 1860, senza nemmeno avere avuto "l'onore" di una formale dichiarazione di guerra al Regno delle Due Sicilie. Sostanzialmente, dal 1860 viviamo nel Sud in una situazione di occupazione politico-militare che alcuni meridionalisti affermano essere addirittura garantita dalle mafie, alleate dei poteri forti del Nord e dei politici più retrivi anche nostrani che ne traggono benefici anche elettorali. Fatto sta

E per fare da "distrattori" di massa sui veri problemi della gente e dell'intera società. La libertà delle persone è sacra, così come quelle dei popoli, quando non fa danni, trasformandosi in ben altro. Tuttavia, è giunto il momento di fare tutti una seria riflessione sulle conseguenze di tali trasmissioni televisive e di tutto l'apparato. In particolare le Università dovrebbero dimostrare scientificamente e continuamente come e quanto tutto ciò provoca negatività sociali, monitorando il sistema. E' pur vero che c'è uno Stato che produce egli stesso morte (con la vendita delle sigarette, ad esempio, dell'alcol e delle armi) e permette altre nefaste dipendenze come le ludopatie. E' pur vero che lo Stato, in nome del profitto, ha rinunciato ormai al suo ruolo educativo e di garante della salute dei cittadini. Però, visti i risultati catastrofici di alcune attività sociali, tollerate o addirittura facilitate, è tempo almeno di tentare di arginare tali fenomeni. Ed è altresì tempo che lo Stato diventi una istituzione altamente etica. Altrimenti tutto questo malcostume aumenterà in modo tale da paralizzare tutta la nazione, così come stanno facendo le associazioni della criminalità organizzata e la corruzione diffusa capillarmente.

22 - MAESTRINI E MAESTRINE

Invece di pensare a queste serie problematiche e di impegnarsi a fare pure loro adeguata contro-cultura e a contribuire ad arginare il più possibile tali negatività sociali, ci sono persone che continuano a fare i maestrini e le maestrine … nel senso che continuano a fare la morale in temi e situazioni di poco conto rispetto all'immane lavoro che c'è da fare per ingentilire la nostra società e renderla davvero molto più etica. Stanno sempre a rimproverare, a sentenziare, a dire quello che devi o non devi fare, a come lo devi fare. Si sentono superiori o dotati di una missione tale da condizionare la vita degli altri che vogliono ad immagine e somiglianza loro. Nel nostro quotidiano si sprecano, caro Raffaele, questi maestrini e queste maestrine (non nel senso di insegnanti, ma di pedanti moralisti, fatti troppo a modo loro). Faccio rientrare costoro nelle sfumature del razzismo, per il semplice fatto che, dall'alto del loro pulpito, si sentono più illuminati e più nel giusto degli altri, tanto da sentirsi in obbligo di sentenziare atteggiamenti e valori tali da far modificare (o addirittura asservire) il comportamento e la libertà delle persone. Le quali non sono "traviate" ma hanno soltanto scelto di vivere la loro vita, con coscienza e con cognizione di causa e senza fare danni o essere invadenti. Ho buoni motivi per far derivare questi "maestrini e maestrine" dalla cultura religiosa in genere, da quella cattolica in particolare, ma anche dal tipo di "patriarcato" o di "matriarcato" di loro provenienza.

23 - LO SCEMO DEL VILLAGGIO

Caro Raffaele, quasi tutti i paesi, più o meno piccoli, avevano (e forse ancora hanno) un personaggio caratteristico, bonaccione o sempliciotto, probabilmente sofferente di qualche disagio mentale e che la letteratura nazionale ha individuato e descritto come "lo scemo del villaggio". Era preso in giro o deriso bonariamente senza cattiveria, specie dai bambini, forse più per gioco e divertimento. Ciò non toglie che talune volte gli si faceva del male. Come recentemente è successo in Puglia (fino a causare un vero e proprio omicidio) o come accade in diversi ambienti (specialmente metropolitani) dove viene dato fuoco ad anziani o a senza fissa dimora. Protagonisti di questi misfatti sono ragazzi o balordi (minorenni o poco più che maggiorenni) ma anche

le persone. In forma più sofisticata, tale pratica è propria dei regimi totalitari. I regimi totalitari non sono soltanto politici ma sono principalmente socio-culturali. Dico "pettegolezzo delle comari" giusto per dare l'idea dei "covi di vipere" (come si suole dire) che emettono veleno in serie, ma, nei nostri paesi, c'erano o ci sono altre fabbriche di fango la cui metodologia si estende, in forme ed effetti più ingigantiti, a livelli nazionali e, a volte, anche planetari. Il "distruggi-persone" è uno sport perverso ma di grande effetto e goduria per chi lo fa. Ho notato le "malelingue" bearsi nel vedere il frutto delle loro attività distruttive. Pure così dimostrano il loro "potere". Derisione e calunnia, quindi, viaggiano di pari passo e fanno parte di un catalogo di miserie umane e sociali che tendono a distruggere il più possibile. Diceva Gandhi: "La persona che non è in pace con sé stessa sarà in guerra con il mondo intero". Ed è vero, poiché la derisione e l'annessa calunnia sono il sintomo rivelatore che la persona (che emette tali ignominie) soffre di una qualche carenza affettiva o disturbo psichico che impedisce di avere un equilibrio. Infatti, un pettegolezzo, una derisione, una calunnia qualifica più chi li fa che chi ne subisce la violenza. Tali persone vanno curate poiché sono in evidente stato di forte disagio e possono procurare danni non facilmente quantificabili dal punto di vista sociale. Sono da considerarsi un "pericolo pubblico". E come tale vanno trattate, anche sanitariamente, per quanto delicatamente.

20 - U GABBU COGGHYA - DERISIONE BOOMERANG

A proposito di soggetti simili, ho pure visto che, poi, lo stesso male augurato ad altri si ritorce come un boomerang contro chi ha contribuito a fare quel male. Non a caso il proverbio dice ed avverte: "U gabbu cogghya" (il male augurato ad altri torna al mittente). Come dire che chi sputa al cielo si vede ritornare in faccia il proprio sputo. Quando viene rotta l'Armonia o il semplice equilibrio sociale, il primo danno è di chi ha procurato tale disordine (immediatamente o alla lunga). Potrei raccontarne tante. In particolare, conosco una signora (fornita di diploma di scuola media superiore) che aveva l'abitudine di criticare e di deridere pesantemente la vita altrui. Nemmeno a farlo apposta, il male che ha augurato ad altre famiglie caratterizza adesso, altrettanto pesantemente, la sua. Ha abbassato un po' la testa e la coda (come si suole dire) … tuttavia il vizio le è rimasto. A dimostrazione che, per qualche incallito, la "malalingua" non cessa nemmeno dopo la morte. E la derisione, nella forma di pettegolezzo, è più forte di ogni altra migliore opportunità esistenziale! Una "droga" vera e propria! E come tale andrebbe trattata, se vogliamo una società più gentile e meno malata.

21 - LA DERISIONE TELEVISIVA

Tale "droga" del pettegolezzo e della derisione pericolosa e nociva viene alimentata a dismisura dai mass-media: giornali, riviste, rubriche radio-televisive, cinema e quante altre comunicazioni sociali si sono specializzate nel cosiddetto "gossip" fino a cadere nella facile derisione, anche nell'offesa più spinta e persino nell'oltraggio. Oggi il villaggio globale ha amplificato a dismisura tali fenomeni. Il pettegolezzo delle comari e dei compari si è trasferito in TV e nei "social". In particolare, ci sono numerose trasmissioni televisive che si occupano del "gossip", fomentato in modo assai spettacolare da personaggi che, a volte, oltrepassano persino la buona creanza, la buona educazione, la legalità. Questo, spesso, pur di aumentare gli ascolti e le vendite.

che gli effetti e gli affetti di tale occupazione sono sotto gli occhi di tutti … ovvero … tutte indistintamente le regioni meridionali letteralmente svuotate delle migliori risorse umane ed economiche ed un regresso complessivo che galoppa verso la più assoluta insignificanza. Sarà questa l'Unità d'Italia che sognavano i fautori del Risorgimento?… Ne dubito. Però sono riusciti a realizzarla i poteri forti interni ed esteri e riescono persino a mantenerla e a peggiorarla, nonostante i vari progressi spontanei della Storia.

7 - CADONO LE STATUE DEI RAZZISTI

La tristissima vicenda (anche di razzismo, espropriazione e impoverimento) subìta dal dissanguato Sud Italia è simile ad altre situazioni, come, ad esempio, i nativi delle Americhe (indiani, atzechi e indios, ecc.), dei nativi dell'Australia e di altre aree geografiche in Africa e in Asia, compreso il popolo ebraico o quello palestinese. In particolare, ancora adesso è il popolo afro-americano dei cosiddetti "neri" che sta pagando un prezzo altissimo di razzismi e persecuzioni, specialmente negli Stati Uniti d'America, ma anche qui da noi in Italia e, addirittura, da noi in Calabria (vedi le recenti ed attuali forti criticità di Rosarno) o altrove (nel Foggiano e in Campania). Come abbiamo visto (forse tutti) nei telegiornali di queste ultime settimane, cominciano già a cadere le statue dei personaggi considerati "razzisti" negli Stati Uniti d'America e in Inghilterra. A ciò si è giunti dopo l'uccisione di George Floyd da parte della polizia a Minneapolis (Minnesota - USA) del 25 maggio 2020 e soprattutto grazie ad una più larga presa di coscienza degli eventi storici effettivamente avvenuti nel corso dei secoli "schiavistici". Cosa che stenta ad avvenire da noi, nonostante, attorno al 2011 (nella ricorrenza dei 150 anni della cosiddetta Unità d'Italia), è stata assai numerosa e fervente la pubblicistica che presentava o invocava la verità sul genocidio del nostro popolo meridionale. Nonostante ciò in Italia restano le statue e le intitolazioni di vie, piazze e istituzioni ai Savoia, a Garibaldi e persino ai generali stragisti dell'esercito piemontese poi divenuto italiano. Ma qualcosa si muove nel dovuto revisionismo storico sul Risorgimento e sulla conquista piemontese del Sud. Ad esempio, le intitolazioni al feroce generale Enrico Cialdini (1811-1892) sono state ritirate in varie parti d'Italia. Infatti, a partire dai primi anni di questo nostro 21° secolo, diverse città (Venezia, Catania, Palermo, Riposto, Casamassima, Barletta, ecc.) hanno rimosso il suo nome dalle strade precedentemente intitolategli. Ad esempio, nella nostra Lamezia Terme, la ex via Cialdini è stata dedicata ad Angelina Romano, una bambina di otto anni e due mesi (05 novembre 1853 - 03 gennaio 1862) che è stata fucilata nella strage di Castellammare del Golfo (Trapani) dal neo-esercito italiano composto prevalentemente da ex dell'esercito piemontese al comando di generali stragisti. Stessa intitolazione (come "martire dell'Unità d'Italia") è stata fatta nel suo comune di nascita e nel comune di Longobardi (Cosenza). La maggiore e migliore consapevolezza dei crimini piemontesi e neo-italiani ma di ispirazione padano-veneta comincia ad affermarsi, tanto è che il Comune di Campobasso il 16 maggio 2018 ha re-intitolato la Piazza Savoia ai magistrati Falcone e Borsellino, trucidati dalla mafia nel 1992. Piccoli ma significativi segnali che speriamo possano diffondersi sempre di più al pari di una maggiore e migliore coscienza storica. Oserei dire, caro Raffaele, che più statue savoiarde e filo-savoiarde cadranno e più l'Italia si rimetterà in forze e in salute. Tempo fa, con appositi comunicati-stampa (pubblicati da varie testate

web) ho proposto di re-intitolare l'Altare della Patria a Roma (adesso dedicato a Vittorio Emanuele II) al "Milite Ignoto" (di cui c'è già la tomba) e ai Caduti sul lavoro inserendo la tomba di un "lavoratore ignoto". La Repubblica Italiana non è forse fondata sul lavoro? E, purtroppo, da noi le vittime sul lavoro sono ancora troppe, oltre una soglia che potremmo definire "fisiologica" (dati i rischi) ma sarebbe meglio non ce ne fossero nel modo più assoluto (con le massime accortezze, senza pensare sempre al massimo profitto economico). Spero di affrontare pure questo aspetto dei "caduti sul lavoro e per il lavoro", fenomeno che - ho notato - soffre pure di una componente razzista (come per la strage alla Thyssen Krupp di Torino del 6 dicembre 2007). Ed ho proposto altresì che il Pantheon di Roma (ideato dagli antichi Romani come sede di tutte le Religioni) venga liberato dalle tombe dei Savoia che starebbero meglio nel loro sacrario di famiglia a Vicoforte (Cuneo) dove li attende il "re traditore" Vittorio Emanuele III. Senza queste ed altre accortezze di giustizia umana, sociale e storica, l'Italia non avrà mai pace né alcuna pur da noi tanto desiderata "riconciliazione nazionale".

8 - LA CULTURA SCONFIGGERÀ IL RAZZISMO?

Caro Raffaele, non so come e quanto questo nostro viaggio attraverso le passioni individuali, collettive e storiche del razzismo e dintorni possa essere lungo e denso di utili riflessioni e ragionamenti. Di certo, sarà un documento del nostro tempo. Una testimonianza della nostra brama di desiderare e lavorare per un mondo migliore, possibilmente più giusto ed in Armonia, senza più razzismi, intolleranze e altre negatività. Utopia? No, necessità! Anzi urgenza, dal momento che l'umanità, che ha già tantissimi seri problemi di sopravvivenza su questo pianeta, non può permettersi pure il lusso del razzismo che altro non è se non la dolorosa divisione del genere umano già gravato da un incerto futuro. Siamo alle prese con ingenti sfide che non possiamo superare senza la indispensabile unità di tutti, dico indistintamente di tutti gli esseri umani. Chi non contribuisce alla buona riuscita di queste sfide epocali si assume una grave e grossa responsabilità verso sé stesso, i propri figli e le generazioni che verranno. E il miglior mezzo per riuscire alla grande dovrebbe essere proprio la Cultura. Per noi italiani, e specialmente per noi calabresi, la sfida è almeno doppia e la possiamo vincere, non soltanto essendo uniti in un unico anelito di riuscita, ma anche puntando soprattutto sulla Cultura, che, come dice un recente slogan, è il nostro petrolio. In particolare la Calabria ha, tra tanto altro, infiniti giacimenti culturali che potrebbero essere scoperti e portati alla luce per contribuire notevolmente a risollevare le sorti di una Terra già segnata da millenni di sofferenze sociali e territoriali.

9 - ISTMO PRIMA ITALIA

So che il tuo sito www.ilReventino.it s'impegna e lotta per la migliore rinascita delle nostre Genti, in particolare della nostra "Calabria centrale" dove - non dimentichiamolo - è nato il nome Italia. Anzi, vorrei concludere questa prima Lettera con l'auspicio che tutti i Comuni dell'Istmo di Catanzaro si associno (magari pure con la dizione di Comprensorio o Area Comunitaria "Istmo della Prima Italia") non soltanto per rievocare e valorizzare i grandi e intramontabili valori sissiziali dell'Amicizia e dell'Armonia ma anche per elaborare nuove idee, nuovi progetti e nuovi leader capaci di far tornare protagonista una zona che è stata "Madre d'Italia" come attesta lo stoquente nel passato (ma qualche nostalgico lo si trova ancora adesso, sotto altri modi e maniere). Ricordo che, fino agli anni 70, era possibile ascoltare un po' dovunque in Italia il ritornello e l'esclamazione (quasi minacciosa) "Lei non sa chi sono io!". Veniva usato frequentemente da chi, appunto, si riteneva superiore agli altri e addirittura quasi "intoccabile" o in grado persino di mantenere precedenze e privilegi pure a scapito delle leggi (che in teoria dovrebbero essere uguali per tutti). Ovvero il signor "la faccio franca". I cosiddetti furbetti. In sintesi quella che da qualche anno è stata definita "la casta". Il ritenersi "nobile" o "altolocato" (con aderenze o complicità di Potere) e, quindi, "superiore" agli altri è prassi ancora adesso di chi evita di "mischiarsi" con il popolo, ritenuto ancora "plebe" senza diritti ma solo doveri e riverenze. Può essere considerato "razzismo" pure l'atteggiamento aristocratico che deride chi non lo è. Non parliamo poi dell'atteggiamento degli "oligarchi" o di chi "unto da Dio" o "sovrano per grazia di Dio" o "direttamente" illuminato o nominato dalla Nazione pretende di esercitare poteri non previsti (almeno i quei modi) più nemmeno dalla Storia. Eppure c'è ancora oggi (posso testimoniarlo) chi afferma "Lei non sa chi sono io!" e magari recita il rosario tutti i giorni, legge il Vangelo, va a messa la domenica e fa la comunione. Confermando così che l'appartenere ad una Religione o ad una Classe sociale nobile o altolocata (o presunta tale, c'è da sottolineare) dà motivo di sentirsi superiore agli altri, con conseguente godimento di privilegi umani e sociali che sconfinano nella illegalità. Sconfinamento ritenuto addirittura un diritto. E la derisione è il loro pane quotidiano. Anzi su questa si fonda gran parte del loro "potere".

18 - DERISIONE ED EMIGRAZIONE

Per ciò che ho potuto notare (specialmente negli anni '60-'70-'80), la derisione ha avuto un peso determinante nella decisione di alcuni di abbandonare, a volte per sempre, il proprio paese natìo. Conosco personalmente numerosi di questi casi. Assai assai dolorosi. Spesso la derisione e la conseguente nomea (a volte frutto di calunnie e di rancori) feriscono molto gravemente l'animo delle persone (in particolare di quelle più sensibili ed oneste), tanto da indurle a lasciare (seppure assai malvolentieri) la propria comunità. Se posso dare una indicazione quantitativa, direi che, a occhio e croce, un buon 20% di persone che hanno lasciato la propria comunità di origine è dovuto proprio alla derisione (alla cattiva o ingiusta nomea e ad altre forme di umiliazione sociale tanto cocenti da non farle tornare più al proprio paese). Parlo con cognizione di causa ed anche per esperienza personale, per constatati e vissuti tradimenti sociali. Ci sono tanti invisibili "gulag" dispersi per il mondo. L'emigrazione, come molti altri casi di carattere antropologico e sociale, è sociologicamente e storicamente un fenomeno assai complesso. Non è, comunque, soltanto la povertà a costringere persone e intere famiglie ad andare via. La derisione paesana, a volte, può essere devastante. Così come il pettegolezzo delle comari.

19 - IL PETTEGOLEZZO DELLE COMARI

Di solito, il pettegolezzo delle comari è sconvolgente nei nostri paesi, così come è, a volte, micidiale il pettegolezzo televisivo che può distruggere la vita di persone, famiglie e persino comunità. La lingua è una parte nobile del nostro corpo, ma può essere un'arma assassina. "La lingua ne uccide più della spada" dice infatti un antico proverbio. Alcuni pettegolezzi generano mostri e intenzionalmente tendono ad "uccidere" moralmente e socialmente

telefoniche di personaggi che, legati a doppio filo con la politica ed il Potere in genere, sghignazzavano sulla morte altrui e sulle catastrofi, fregandosi le mani per i futuri appalti e le speculazioni che ne avrebbero fatto nel ben conosciuto sistema di corruzione. È tutto ciò proprio mentre la gente era appena morta o lottava per la vita sotto le macerie dei terremoti o di altre calamità naturali o sociali. Infatti, quasi sicuramente, ognuno di noi ha ascoltato in televisione (o in altri mezzi di comunicazione) la registrazione telefonica della divertita e beffarda derisione e soddisfazione che due speculatori affaristici hanno fatto sulla tragedia de L'Aquila la notte stessa del terremoto del 6 aprile 2009, pregustando i lauti guadagni che avrebbero potuto ricavare dall'emergenza e nella ricostruzione. "Mors tua vita mea" (la tua morte è la mia vita). La registrazione di tale agghiacciante derisione dura appena 27 secondi, ma è divenuta il simbolo di una delle tante vergogne nazionali. La si può ancora riascoltare su internet. Uguale macabra derisione è avvenuta pure in una telefonata tra due speculatori-affaristi per come intercettata proprio la notte del primo terremoto di Amatrice e dell'Italia Centrale (Lazio, Abruzzo, Umbria e Marche) il 24 agosto 2006 (dopo oltre 7 anni dalla prima intercettazione resa pubblica, segno che l'esperienza non insegna nulla a taluni). Addirittura a ridere sui morti del terremoto dell'Aquila del 2009 pare sia stato persino un prefetto, cioè una persona delle istituzioni! E derisioni telefoniche su altri gravi eventi sono state registrate persino ad un noto onorevole della sinistra parlamentare. Insomma, sembra non ci sia limite all'irriverenza e alla derisione in fatti così gravi. Risate istituzionali, potremmo dire. Un malcostume inaudito che è l'emblema della situazione politico-culturale dell'Italia di oggi, preda della corruzione e della follìa morale e civile. Se l'Italia regge è per le tantissime persone oneste che ancora resistono. Ed è loro, caro Raffaele, che dobbiamo ringraziare. Tutte e devotamente.

16 - LA DERISIONE SUI LUOGHI DI LAVORO

Altra situazione che conferma in che tipo di nazione viviamo e che classe dirigente abbiamo, è come vengono trattati in genere i lavoratori, non soltanto sui luoghi di lavoro, ma anche con un "usa e getta" tanto beffardo quanto criminale. Pure le delocalizzazioni, sono (a mio avviso) espressioni di derisione e deriva razzista verso la propria nazione, oltre che mancanza di patriottismo etico, ma anche verso le nuove nazioni usate e sfruttare per il minore costo del lavoro. Ma l'aspetto più doloroso riguarda gli immigrati che, pure beffardamente, vengono tenuti in condizioni sub-umane, nella nostra sedicente civilissima Italia e, in particolare, nel nostro meridione che vantava spiccate doti di accoglienza e di umanità da millenni. Purtroppo, i luoghi di lavoro non sono soltanto lo specchio della società circostante ma, essendo una piccola o grande comunità a sé stante, hanno tutti i pregi e tutti i difetti degli ambienti circoscritti, dove prevale sempre il più forte. Ognuno di noi ha potuto vedere e constatare ciò che succede pure in quanto alla "derisione" del lavoratore, il quale è costretto a sopportare ogni genere di angheria per il solo fatto che "ha famiglia". Però ho notato che il ritornello "tengo famiglia" rappresenta (al contrario) pure un pretesto per prevaricare. Insomma, l'intreccio c'è, anche se a farne le spese sono, come al solito, i più onesti.

17 - LEI NON SA CHI SONO IO

Un altro esempio, che vale come specchio del Potere, è quello assai fre-

rico catanzarese Giovanni Balletta con un libro di imminente pubblicazione, avendone già pubblicato un altro presso Rubbettino nel 2001 dal significativo titolo "La Calabria nel suo periodo eccelso" con alcune serie proposte per il futuro del nostro popolo. Caro Raffaele, le nostre generazioni devono assolutamente dare un'accelerazione efficace e duratura al nostro Territorio e alle nostre Genti. Soprattutto motivandole con l'eredità del grande passato per un futuro di spessore e di lungimiranza, per ben figurare nella globalizzazione sempre più esigente e impegnativa. Cominciamo dall'Istmo d'Italia (come viene denominato il nostro territorio che ha la più piccola distanza tra i due mari, dal Golfo di Squillace al Golfo di Lamezia). A volte nel nome è incisa la propria fortuna, afferma un antichissimo proverbio!… Denominiamoci pure per questo "Provincia della Prima Italia", sempre avendo come capoluogo amministrativo Catanzaro, città e comune che ha evidenziato nel suo sito internet la missione di difendere e valorizzare il fatto storico che il nome Italia è nato proprio qui, nell'Istmo d'Italia… della Prima Italia! In tale discorso s'inserisce, tra tanto altro, lo stemma comunale di Borgia che, evidenziando un toro, evoca e avvalora ancora di più l'antico passato della Calabria pure come "terra di vitelli" da cui, oltre che da re Italo, deriverebbe il nome dell'Italia, secondo altri storici. Inoltre, le tre stelle pitagoriche (come direbbe il filosofo di Soverato, Salvatore Mongiardo), il tralcio della vite (in ricordo della Calabria-Enotria), il ramoscello d'ulivo (in ricordo della Dea Minerva dell'antica Skylletion magnogreca) non sono altro che i simboli perfetti della Prima Italia di qualche millennio fa.

10 - SALUTISSIMI

Caro Raffaele, vedo che c'è parecchio lavoro da fare per noi calabresi (e, in particolare, per noi dell'Istmo della Prima Italia) per rilanciare alla grande la nostra Storia, la nostra Cultura, le nostre Risorse e vincere così, con i fatti, le "malelingue" che sparlano di noi e ci offendono pure. Dobbiamo arrivare ad un prestigio internazionale tale che devono a pronunciare il nome Calabria con il dovuto rispetto e persino con la devozione derivata dalla consapevolezza storico-culturale oltre che come "EDEN CALABRIA" come ho accennato nel mio articolo che hai pubblicato giovedì 25 giugno 2020 alle ore 22,38! Altro che razzismo! Gli altri popoli devono cominciare a conoscerci in modo adeguato e tale da essere la nostra migliore pubblicità in giro per il mondo! La Calabria Prima Italia deve stupire il mondo. Per fare ciò è necessario formare una intera generazione … la Generazione della Prima Italia! E con questo auspicio (che per me è sempre stato il più forte impegno già dalla prima adolescenza) ti saluto, ringraziandoti per la gentile accoglienza di questa mia corrispondenza. Alla prossima, con la seconda Lettera. Cordialità,

Domenico Lanciano (www.ilReventino.it)
Azzurro Infinito, sabato 27 giugno 2020 ore 18,00.
Le foto sono state tutte prese dal web.

https://www.ilreventino.it/il-razzismo-e-una-gramigna-lombelico-del-mondo-e-la-thyssenkrupp/

Il razzismo è una gramigna: L'ombelico del mondo e la Thyssenkrupp
Lettera n. 2 a Raffaele Cardamone.
Pubblicata domenica 09 luglio 2000 in Opinioni

Caro Raffaele, solitamente, quando mi viene un'idea, la pubblico comunque poiché è un prodotto della mia mente (anche se, inconsciamente, può risentire di un "già conosciuto"). Spesso persone che non si conoscono e lontanissime tra loro possono pensare esattamente la stessa cosa. E, poiché preferisco sempre confrontarmi (riconoscendo ed evidenziando le posizioni degli altri), poi effettuo ricerche su internet per verificare se qualcuno ha avuto, più o meno, la medesima idea. Così è avvenuto con la brevissima frase "il razzismo è una gramigna" definizione che ti era piaciuta tanto da suggerirmi di farne il titolo di una poesia. Non è detto che, prima o poi, non possa seguire tale bel suggerimento (basta che venga la giusta ispirazione). Intanto la utilizzo per ragionarci su, pure attraverso questa serie di "Lettere" a te indirizzate.

1 - IL RAZZISMO PUÒ NASCERE SEMPRE COME GRAMIGNA

Lunedì 29 giugno alle ore 10 circa, il giorno dopo che hai pubblicato la mia prima Lettera della serie "Il razzismo è una gramigna", in internet ho trovato (a questo link https://www.vitavarese.org/razzismo-puo-rinascere-sempre-come-gramigna/) un articolo non firmato ma quasi della medesima intitolazione e dello stesso concetto, risalente a quasi undici mesi fa (precisamente al 17 agosto 2019). Così immediatamente dopo (inviando l'articolo originale evidenziato da www.ilReventino.it) con email delle ore 10,46 ho chiesto ai responsabili del sito « www.vitavarese.org « di farmi sapere, per piacere, chi avesse scritto quel bell'articolo "Il razzismo può nascere sempre come gramigna". Esattamente dopo una settimana, con email di lunedì 06 luglio 2020 alle ore 12,11, mi ha scritto Vittoria Criscuolo, presidente del "Movimento per la Vita" di Varese per dirmi che "L'autrice dell'articolo di cui lei chiede notizia è la dott. Susanna Primavera, grafologa e autrice di molti articoli sul sito del Movimento e Centro di aiuto alla Vita di Varese". Ci dobbiamo complimentare con la dottoressa Primavera per le argomentazioni riportate nel suo scritto e la ringraziamo per aver dimostrato che, davvero, il razzismo può nascere sempre come gramigna. Come sostengo pure io e chissà quanti altri, specie se più vicini, come me, alla natura e alla cultura contadina che ci fornisce tale efficacissima similitudine.

2 - L'EGOCENTRISMO

Finora mi pare di aver capito che tra le prime basi del razzismo ci sia l'egocentrismo (inteso in senso lato per individui e comunità). Attenersi al significato delle parole è essenziale nel nostro discorso. Quindi cerchiamo di capire cosa indica precisamente tale termine e come può portare al razzismo. Ci affidiamo, preferibilmente, a quanto riportato dal Vocabolario della lingua italiana "Treccani". Secondo cui, in psicanalisi, l'egocentrismo è l'atteggiamento di chi tende a porre sé stesso al centro di ogni evento, per cui la propria percezione delle cose e i propri giudizi assumono un valore pressoché assoluto, rendendo difficile l'accettazione del punto di vista degli altri e

ed oscurantista insiste ancora ed aleggia sulle nostre vite. Chiesa cattolica ed altre religioni che all'Amore divino hanno sostituito tutta una serie di selezioni etiche all'interno stesso del popolo di Dio per non parlare degli altri considerati "infedeli" - "atei" - "non credenti" - "agnostici" - "miscredenti" e via dicendo … una classificazione che non farebbe piacere ad un Dio di solo Amore e di fratellanza, quello comunque "misericordioso". Ufficialmente siamo tutti figli di Dio, nel concreto no. Manca la fede, prima di tutto, ma pure la coerenza tra il dire ed il fare e, a volte, le regole più elementari del vivere civile. Dio pare sia misericordioso, ma il suo clero meno. Quanti si sono allontanati da tale religione proprio per quell'aspetto di superiorità e di supponenza che manifestava!… Perché adesso le chiese e le funzioni sono sempre più vuote e le vocazioni hanno toccato i minimi storici, tanto è che quasi in ogni località ci sono parroci di importazione dall'Africa e dall'America Latina?… E che dire delle religioni divenute folclore?… Se vogliono salvarsi, le Religioni (e quella Cattolica in particolare, così piena di incrostazioni e contraddizioni millenarie) devono assolutamente fare un gran lavoro di purificazione epocale. Attualmente (salvo qualche parziale eccezione) sono quasi tutte sulla cattiva strada, poiché, pur avendo avuto iniziali valori condivisibili, hanno purtroppo attualmente premesse e attività sbagliate e, spesso, anche nefaste sulle persone e sui popoli. Non sono Religioni d'Amore ma di divisione e, quindi, razzistiche. Questo per parlare chiaro, data l'importanza che hanno assunto per l'intera umanità, nolenti o volenti.

14 - LA DERISIONE POLITICA

La medesima cosa si può dire per la "Politica" con l'aggravante che, operando sulla concretezza della vita delle persone, ha un impatto più concreto e visibile. D'altra parte la derisione e le parole discriminanti (e persino d'odio razzistico) sono il manifesto di taluni partiti, la loro predicazione e prassi quotidiana. Pure la Politica dovrebbe fare un profondo lavoro di purificazione o almeno di dignità civile. Spesso Chiesa e Politica sono interdipendenti (in maniera palese od occulta), specie in alcuni Stati slavi-cristiani dove non nascondono (salve eccezioni) tale legame. Con tutto ciò che ne consegue. Per come le conosco, sono certo che le Religioni non inizieranno alcun processo di auto-purificazione ed è per questo che nulla cambierà in meglio nelle nostre società e nel mondo intero. Anzi, la tendenza è verso il peggioramento, con tante e tali incognite da percepire un futuro di ulteriori drammi e forse di immani tragedie. Non c'è, infatti, alcuna Politica d'Amore o Religione d'Amore. Tutti hanno tradito le basi fondative, diventando altro. A volte l'esatto contrario, Religioni di Potere. Pure per tali motivi, specialmente in politica è una continua derisione. E ne fa le spese, come sempre, il popolo e, dentro al popolo, la gente più povera, debole ed indifesa. Proprio quella per cui sono nate la vera Politica e la vera Religione, risucchiate, entrambi, proprio dal loro tradimento … fin troppo beffardo. Chi, come me, ha vissuto in entrambi gli ambienti (volontariamente, proprio per conoscere il più possibile) può dirlo: il Potere è sempre e comunque, per natura, contro il popolo. L'Amore è, invece, popolare.

15 - LA DERISIONE SUI TERREMOTI

La conferma di ciò che ho appena detto può essere intravista negli abominevoli e raccapriccianti episodi di "derisione" intercettati dalle conversazioni

che poi si portano dietro e, a volte, condizionano persino la loro futura vita, anche coniugale! Ne potrei portare numerosi esempi tratti dalla nostra realtà calabrese. Come sempre più frequentemente dimostra la cronaca nera, la derisione è alla base di aspri litigi tra coniugi, delle separazioni e dei divorzi. La parola "maltrattamenti" spesso implica la derisione, cui seguono lo stalking (persecuzioni) e le violenze fisiche e, quindi, nei casi più gravi l'uxoricidio (in gran parte femminicidio). Se esaminiamo meglio le situazioni, all'inizio c'è quasi sempre un episodio di derisione. Ma, in genere, quante liti e quanti omicidi avvengono persino per una semplice parola impropria o detta male in determinati contesti, ancora oggi nel 21° secolo!

12 - LA DERISIONE SCOLASTICA

Immediatamente dopo la famiglia, è la scuola l'altro ambiente dove la derisione trova il suo triste manifestarsi, quasi uno truce spettacolo. Si parla tanto di "bullismo" a scuola. Ed è purtroppo vero. Così come è pur vero che spesso sono gli insegnanti ad usare variegate espressioni di derisione verso i propri alunni. Cosa nefasta, oltre ogni immaginazione. Ne sappiamo bene un po' tutti qualcosa. La derisione come metodo pedagogico! Adesso, però siamo giunti al paradosso: sono gli alunni e persino i loro genitori che deridono gli insegnanti, inveiscono loro contro o addirittura li percuotono! Come spesso ripeto in ogni sede comunicativa scritta e parlata (pure a monito storiografico e pedagogico), è stato per diversi motivi ma principalmente a causa della derisione subìta da taluni sacerdoti-docenti che nel dicembre 1968 ho lasciato il liceo classico salesiano di Soverato (CZ). Malauguratamente però non ho trovato di meglio (come invece supponevo) al liceo statale di Locri (RC). Dalla padella alla brace, come si usa dire. Quelli erano i tempi e le persone, quelle le mentalità! Dobbiamo riflettere tutti e molto bene, responsabilmente, su noi stessi come persone ma anche sui sistemi educativi, sull'uso delle parole e del linguaggio. Che, poi, alla fin fine, significa depurarci mente, cuore ed anima. La Scuola (oltre ai mass-media) è la ancora sede-base più adatta a realizzare tale rivoluzione etica ed estetica. Ma, tanto dipende pure dai mezzi di comunicazione sociale, a tutti i livelli, pubblici e generalisti, privati e personalizzati.

13 - LA DERISIONE RELIGIOSA

E, dopo famiglia e scuola, la terza stazione educativa delle persone per importanza è quella religiosa (almeno dalle nostre parti e, in particolare, nella mia passata stagione formativa). Nel nostro caso, consideriamo adesso la Chiesa cattolica, sul territorio solitamente più diffusa delle stazioni dei Carabinieri. Non so come e quale sia al momento la situazione, giacché sono oltre 40 anni che non pratico più tali ambienti. Però (ai tempi della mia infanzia, adolescenza e giovinezza … anni 1956-1975) era frequente che i sacerdoti si concedessero alla derisione di questo o di quello, di varie situazioni e ideologie, comportamenti e stili di vita! Persino dal pulpito! Addirittura, la chiamata era nominativa, così come il rimprovero, pure dall'altare e in una chiesa piena di gente! In particolare, il concetto di "peccato" imposto anche culturalmente oltre che religiosamente dall'ideologia cattolica è parte del "razzismo" di cui sono impregnate, a prescindere, talune religioni "superioriste" (si credono essere l'unica verità esistente, non ammettendone quasi altre) che manifestano appunto sentimenti di superiorità morale, di proselitismo e di imposizione della propria visione del mondo e delle cose, quasi che il medioevo più triste

quindi la comunicazione sociale. Infatti, il pensiero egocentrico (caratteristico della vita infantile fin verso i 7-8 anni, secondo J. Piaget) è contrapposto al pensiero socializzato. Presentandosi nell'adulto, esprime il bisogno di sentirsi al centro di qualsiasi situazione, dando origine a forme di comportamento (autorità, dominio, diffidenza, aggressività) che sono manifestazione di inconsce super-compensazioni e di mancata integrazione sociale. Il più pericoloso egocentrismo è quello ideologico che porta dritti dritti alle dittature, le quali - come ci dimostra la Storia - sfociano quasi sempre in manifestazioni sanguinose, dalle repressioni fino a giungere a veri e propri genocidi. La figura che rappresenta tale egocentrismo dittatoriale è il tiranno (singolo o collettivo) con cui i popoli devono fare i conti, in un modo o nell'altro, poiché chiunque va al comando cerca quasi automaticamente di occupare tutti gli spazi leciti ed illeciti della società. Studiare l'evoluzione del "tiranno" ci può aiutare a capire meglio il tutto. Conoscere ci predispone alla migliore prevenzione e difesa. E, per capire meglio le tirannie (dovute ad un uomo solo al comando o ad un sistema ideologico-commerciale, ideologico-religioso e simili) forse è necessario andare molto indietro nei millenni quando è nato il concetto dell'OMBELICO DEL MONDO, che non è il titolo di una famosa canzone del cantautore italiano Jovanotti (pseudonimo di Lorenzo Costantino Cherubini, nato a Roma il 27 settembre 1966).

3 - L'OMBELICO DEL MONDO

Storicamente, "l'ombelico del mondo" (come puoi meglio approfondire in Wikipedia o in altra più corposa enciclopedia o studio specialistico) è essenzialmente legato a fattori prevalentemente religiosi (che però hanno sempre nascosto valenze imperialistiche politico-economiche sostenute militarmente, come si può ben intuire). La Gerusalemme terrena e celeste, ad esempio, è ancora adesso ritenuta l'ombelico del mondo, ovvero il centro del mondo, almeno per le tre maggiori religioni monoteiste (ebraismo, cristianesimo e islamismo). Gli artisti si sono sbizzarriti nell'immaginarla, creando, comunque autentici capolavori. Ombelico del mondo è stata al tempo degli antichi Greci la città di Delfi, con il suo santuario divinatorio che, attraverso i suoi oracoli, incideva sul destino di individui e di popoli. Ombelico del mondo per tutti gli Incas era la città di Cusco in Perù, mentre per tanti popoli estremo orientali è ancora adesso il sacro monte Kailash (6638 metri) in Tibet. Centro di spiritualità, di cultura, progresso, civiltà o di trame epocali, l'ombelico del mondo è il presupposto per drammi e zavorre con una tale e tanta "tara storica" per interi territori, popoli e millenni da condizionare, più o meno, nel bene e nel male, l'intero mondo. Ma, è evidente che, cambiando la Storia, cambia l'ombelico del mondo e viceversa. Il baricentro. E ormai appare chiaro che sono numerosi i centri gravitazionali del nostro mondo, dal momento che ognuno tende ad autodefinirsi o a ritenersi "ombelico del mondo" o capitale universale di qualcosa o di qualcuno. Londra, Parigi, Tokyo, New York ed anche Roma per via del suo passato imperiale e per essere da 2 mila anni il centro della cristianità o, pardon, del "cattolicesimo" la cui parola (in greco antico) significa appunto "universale" … quindi Chiesa Cattolica o Chiesa Universale. Vale a dire "Unica"! Una pretesa?… Intendendo con "unica", tale fatto dovrebbe valere per tutti e, quindi, le altre religioni sono "false" o non autentiche e vanno, in un modo o in un altro, ridimensionate o addirittura eliminate … salvo che il recente dialogo interreligioso tenda al faticoso ma reciproco riconoscimento

di esistenza al mondo. Di legittimità. In quanto alla "Verità" si tende ad averne una il più possibile "condivisa" almeno nelle basi fondative di ogni religione. Ma una religione è nata soltanto per il culto del sacro e per amare l'Umanità oppure per ben altro, per occupare e divenire il centro dell'universo-mondo, ipotecando persino l'aldilà?

4 - IL NOSTRO OMBELICO DEL MONDO

Non ci dobbiamo, quindi, scandalizzare che ci sia una corsa ad occupare il centro del mondo. Nel nostro piccolo non siamo da meno. Ricordo che nei nostri minuscoli paesi, persino il rione era il centro del mondo e ci bisticciavamo, persino a guerra di bande, con i bambini di altri rioni. Addirittura, nel nuovo paese di Badolato Marina, nato il 24 marzo 1952, c'era una acerrima rivalità, che spesso finiva in zuffa, tra noi del rione Maiolina e quelli del rione Stazione! Poi, a centri concentrici, tale concezione dell'ombelico del mondo si allargava al nostro piccolo paese rispetto ai paesi confinanti e dell'interzona. A volte l'ombelico del mondo diventa la nostra Calabria, rispetto alle altre regioni, oppure l'Italia rispetto alle altre nazioni, ed anche l'Europa rispetto agli altri continenti. Non a caso per lunghi secoli abbiamo sofferto di "eurocentrismo" provocando più danni che benefici! Passato in gran parte l'Eurocentrismo, attualmente bisogna fare i conti con altri poli gravitazionali (come la Cina) dopo che la "guerra fredda" tra Stati Uniti (e alleati) e Unione Sovietica (e alleati) ha fatto vivere a noi che abbiamo una certa età la rivalità tra Occidente e Oriente. E ciò che possiamo constatare è anche il fatto che la cosiddetta "globalizzazione" (specialmente tecnologica), rendendo tutti interconnessi, ormai non ha più un centro gravitazionale unico ed effettivo. Pure perché la progressiva conquista dello spazio attorno al nostro pianeta sta rivoluzionando tante prospettive. Tuttavia, in molti ancora insistono nell'essere "Ancien Régime" (antico regìme) e non si accorgono di essere già sorpassati dal tempo e dalla Storia. Tali contraddizioni, nel piccolo come nel grande, portano a recrudescenze di atteggiamenti tali da mettere a repentaglio un "ordine mondiale" che almeno negli ultimi decenni aveva accettato i pur delicati equilibri tra grandi Potenze. Per cui dobbiamo ringraziare il Cielo se ancora avvengono gli incontri G7 - G10 - G20 ecc. ecc. poiché vuol dire che, finché si parlano, il peggio tra i blocchi geopolitici-economici-militari è per il momento accantonato. Ma più dense nubi stanno travolgendo il nostro orizzonte. In modo incontrollato, stanno aumentando i suprematismi e le superiorità razziali, con nostalgie nazifasciste o comunistiche-dittatoriali che si ritenevano attenuate da una democrazia la quale, però, adesso sta deludendo, smarrendo e disorientando grandi masse. Mondo in ebollizione, attenti!

5 - IL SUPREMATISMO O SUPERIORITA' RAZZIALE

La parola "suprematismo" (come lo intendiamo oggi) non è riferito a quel "movimento artistico russo d'avanguardia, fondato nel 1915 da Kazimir Malevic, tendente, attraverso la semplificazione degli elementi figurativi, a realizzare una pura combinazione di elementi geometrici, intesi come essenza "suprema" della visione. Purtroppo, il concetto di "suprematismo" è legato al senso di superiorità razziale, socio-economico o culturale di un popolo su altro o altri o addirittura su tutti gli altri (che forse popoli non sono affatto). In pratica, è un derivato dell'idea dell'ombelico del mondo per come si è evoluto in tutte le sue sfumature. Come ad esempio, l'idea del "popolo

delle umiliazioni ai propri simili". Specie se fatta in pubblico, la derisione può essere considerata vera e propria umiliazione. La quale, come appunto la derisione, tende a distruggere, in modo più o meno totale, la persona cui viene inflitta. In alcune comunità (le più diverse, dalle accademie militari a talune scuole, ad esempio, nei conventi o nelle pseudo-terapie riabilitative) la derisione, l'umiliazione o la fustigazione pubblica sono ancora considerate un utile metodo educativo e formativo, addirittura imposto per fortificare il carattere (come se non ci fossero altri e migliori modi)! Metodi medievali, dirai! "Così è (se vi pare)" diceva Luigi Pirandello. Ricordi l'espressione "subire una cocente umiliazione"? Come voler dire "la fine di tutto"… il mondo che ci crolla addosso. Ciò che a volte ci stronca la vita sociale. Eppure, ho notato taluni personaggi che, nonostante siano passati attraverso tali sofferenze che definirei assolute, hanno inflitto, a loro volta, ad altri la medesima "cocente umiliazione" (magari persino maggiorata). Come vedi, ci sarebbe veramente tanto da lavorare per ingentilire l'animo umano ed evitare così tormenti che (divenuti, spesso, atroci "vendette") moltiplicano la spirale dell'odio con conseguenze individuali e sociali inaudite e sempre drammatiche quando non addirittura tragiche e nefaste!

10 - LA GELOTOFOBIA

Caro Raffaele, ritengo sia utile ribadire che queste mie lettere non hanno alcuna ambizione ma sono soltanto pure e semplici annotazioni (in parte pure giornalistiche), imparziali e rese in buona fede, poiché fungono da promemoria personale e sociale, per come tratte dalla mia diretta esperienza o da ciò che ho osservato in 70 anni di esistenza. Non hanno (nemmeno lontanamente) la pretesa di essere o divenire un benché minimo "trattato sul razzismo". Quindi non voglio assolutamente sfiorare discorsi colti o scientifici. Però, questa volta voglio fare una piccola eccezione per evidenziare il termine "gelotofobia" derivato dal greco "gelos = risata" (ghelio?) e "phobia = paura, ansia". Confesso che è la prima volta che incontro tale parola, alquanto curiosa in verità (sembrerebbe significare "la paura del gelo o del gelato"!) e forse forse nemmeno l'ho scritta bene (meglio "gheliofobia"?). Ovvero (come spiegano alcuni siti internet, tra cui Wikipedia) la "gelotofobia" è una paura intensa e irrazionale di essere derisi o di essere oggetto di scherno e può essere concepita come una particolare forma di fobia sociale. Siamo già nel patologico serio o addirittura clinico. E forse pure "cinico" (nel senso del "cane bastonato"). Ne soffrono tantissime persone, in numero che non riusciamo ad immaginare, poiché spesso è una patologia occulta, quasi sempre nascosta, da assenza di autostima, dalla eccessiva timidezza o solitudine delle persone. Tradotto in termini popolari, tale fobia si veste spesso di "permalosità" o di "suscettibilità" (in forma abnorme, quasi irrazionale, con un retroterra però anche di disagio ambientale e/o di isolamento sociale).

11 - LA DERISIONE CONIUGALE E FAMILIARE

Ma, come sempre, è la famiglia il primo ambiente dove i bambini assistono alla derisione o ne prendono involontariamente le lezioni. Derisione reciproca tra coniugi o tra genitori e figli o tra figli. Chi non ha mai assistito (con sentimenti di preoccupazione o di pietà) ad un marito che deride, spesso molto pesantemente, la moglie o viceversa?!… Ciò avviene spesso in presenza dei figli, i quali ne soffrono anche se non lo danno a vedere. Sono traumi

ho addirittura proposto un vero e proprio “Museo della derisione”… con un annesso istituto universitario socio-sanitario, anche in funzione preventiva. Ecco, qui di sèguito, il testo del comunicato stampa pubblicato dal giornale quotidiano « www.soveratoweb.com « (17 ottobre 2016) e da altri giornali internet e cartacei. « Nei giorni appena trascorsi, durante le cerimonie di estremo saluto tributato all’attore Dario Fo, premio Nobel per la Letteratura nel 1997, il sindaco di Milano, Giuseppe Sala, ha dichiarato di voler valorizzare al massimo possibile la figura e l’opera dell’illustre artista scomparso con iniziative adatte alla sua statura universale. Così Domenico Lanciano, responsabile dell’Università delle Generazioni di Agnone del Molise, ha inviato una lettera al primo cittadino del capoluogo lombardo per proporre di realizzare ed intitolare proprio a Dario Fo un “Museo della Derisione” oppure un multimediale “Museo dell’intellettuale deriso”. Domenico Lanciano motiva tale proposta con l’attinenza dell’arte della derisione e dei suoi tanti sinonimi, positivi e negativi, fatti propri in vario modo da Dario Fo nella sua lunga e proficua vita di affabulatore teatrale e politico, e comunque presenti (purtroppo solo in negativo) fin dai primordi dell’umanità, quindi universali. Infatti così scrive l’animatore dell’associazione agnonese: “Ben si sa da che mondo è mondo: la “derisione” è sempre stata una potente arma psicologica per indebolire e avvilire nemici ed avversari … Un museo o un multimediale del genere potrebbe rifare la “Storia dell’Umanità” sotto la luce della “derisione” (magari ponendo come figura centrate “il Cristo deriso” come simbolo, appunto di ognuno di noi)”. Secondo Lanciano un “Museo della Derisione” potrebbe “stupire il mondo” per la sua originalità e attrattiva e, questo, potrebbe destare grande curiosità e fare venire in Italia e a Milano, in particolare, milioni di visitatori poiché sarebbe una struttura unica, utile e lungimirante, autofinanziabile in gran parte. Inoltre, una simile iniziativa potrebbe diventare un momento di “pedagogia sociale” tesa ad educare le persone e i gruppi proprio in un’epoca, come quella attuale, in cui sono in gioco equilibri tra i grandi popoli ed importanti culture e civiltà nella globalità sempre crescente e la tensione e la delegittimazione reciproche potrebbero scatenare conflitti anche armati tali da mettere in serio pericolo il nostro pianeta, già afflitto da innumerevoli seri problemi. Per tale motivo, Lanciano ha inviato la medesima lettera pure ai rettori di due università milanesi (Gianluca Vago e Cristina Messa) e al direttore dell’Accademia di Brera, Franco Mazzocco, nonché al presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni. Il “dialogo gentile” tra persone e popoli è essenziale alla pace e alla solidarietà. Un eccesso di derisione (come purtroppo vari tragici episodi storici e anche attuali dimostrano) degenera sempre in crimini difficilmente controllabili, ragion per cui è assolutamente necessaria una educazione individuale e sociale al rispetto e alla valorizzazione reciproca per eliminare o almeno arginare fenomeni come l’irrisione politica, ad esempio, o abitudini altrui (persino il bullismo), come succede quotidianamente generando conflitti più o meno gravi. La derisione mista all’orgoglio e all’irruenza può essere una miscela esplosiva, sia tra persone che tra popoli. Un Museo della Derisione potrebbe contribuire notevolmente a prevenire.

9 - LA DERISIONE COME UMILIAZIONE

Soleva dire il Mahatma Gandhi (1869-1948) “Per me è sempre stato un mistero perché gli uomini si sentano (persino) onorati quando impongono

eletto” o del potere dei re direttamente derivati da Dio o dai suoi profeti. Situazioni non del tutto scomparse dalla faccia della Terra. Erano cose che solitamente apprendevamo dallo studio della Storia (quando trovavamo però un insegnante bravo). Adesso ne possiamo avere qualche informazione pure seguendo i vari telegiornali o trasmissioni di approfondimento. Specialmente quando vengono trattate notizie di cronaca legati allo jihadismo (guerra santa contro gli infedeli o coloro che non sono islamici) o al potere bianco (coloro che ancora vogliono mantenere schiavi o sottomessi le persone di colore) o all’antisemitismo (l’odio verso gli ebrei, derivati da Sem uno dei figli di Noé, antico patriarca biblico) o all’antisionismo (chi è contro lo Stato di Israele o Gerusalemme, antica Sion). Ma, allargandosi la visione del mondo, pure i Telegiornali ci hanno portato in casa altre situazioni e altri termini razzistici che ci erano sconosciuti. Come ad esempio, la recente vicenda del popolo Rohingya, perseguitato e cacciato dalla Birmania (Myanmar). Tutti termini che meriterebbero un adeguato approfondimento per arrivare al nucleo del discorso e capire come veramente stanno le cose al giorno d’oggi, in cui non sempre è facile orientarsi tra le ideologie o le forze che si contendono il predominio su tutto il pianeta o parte di esso. Come la nostra stessa Italia, in cui agiscono movimenti che vorrebbero alcune regioni dominare le altre e che si esprimono come “Prima il Nord” slogan trasformatosi più recentemente in “Prima gli italiani”. Primatisti e suprematisti in tutte le salse. Dall’Europa agli Stati Uniti, dall’Asia all’Africa, dall’Oceania all’America Latina la regressione dei popoli è assai preoccupante e non sappiamo dove vanno a parare tutti questi estremismi intransigenti.

6 - SUPREMAZIA TECNO-ETNOLOGICA

Caro Raffaele, persino gli slogan pubblicitari, che ci invadono in ogni contesto o ambiente (persino sul telefonino), tendono ad una specie di suprematismo-tecnologico che diventa patologico quando lo si prende a pretesto per ritenersi superiori agli altri, complessivamente. Solitamente il sentirsi superiori può portare al disprezzo della vita e della condizione altrui. Se ci pensiamo bene, i popoli che si sentono superiori agli altri usano, per gli altri, il termine “etnico”. Che da elemento tecnico-antropologico sta divenendo un dispregiativo per indicare categorie inferiori. Le attuali massicce migrazioni ne sono, tra tanto altro, la dimostrazione. Tanto da sospettare che sia in atto un nuovo schiavismo razzistico. Quando nel settembre 1995 sono andato in Australia, per trovare la famiglia di una mia sorella che vive lì, sono rimasto molto male nel constatare che gli italiani rientravano tra gli “etnici” (una specie di sottogruppo nazionale) rispetto agli australiani di lingua inglese che sono “il popolo” egemone di quella grande isola. C’era in tutto ciò una sottile vena di razzismo … almeno è stata questa la mia sensazione. Bisognerebbe ragionare meglio sulle parole come “etnico” o come “tolleranza” … termini che spesso vengono elogiati e messi in vista come espressioni di progresso o di accoglienza mentre invece nascondono trappole ideologiche che ci dovrebbero far preoccupare. Così come devono allarmare alcune situazioni, di cui pare non ci sia una prova giudiziaria acclarata, ma che inchieste giornalistiche hanno dato per certo e che la logica sulla natura umana potrebbe dare come probabile. Mi riferisco, ad esempio, ad una notizia che ho letto nel luglio 1978 alla stazione ferroviaria di Milano Porta Garibaldi e che mi ha stravolto. Ripeto non so se i fatti giornalisticamente riferiti siano veri, ma li ritengo probabili (viste altre

situazioni storiche molto simili). Pare che alcuni ricchi milanesi erano soliti andare nella foresta dell'Amazzonia per "cacciare" gli indigeni. Ciò significa che li abbattevano con armi da fuoco come si fa per la selvaggina. Per semplice sport. Invece è semplice assassinio. Un lento genocidio, completato da bande locali che vogliono fare "pulizia etnica" per impadronirsi delle risorse di quell'immensa foresta, ritenuta il principale polmone del mondo. E gli incendi dell'estate 2019. Li ricordi? Sono scoppiati in modo doloso in tante parti del mondo, proprio là dove ci sono risorse da sfruttare. Un famigerato sport, quello della caccia all'indigeno, che pare sia diffuso, silenziosamente, in altre parti del pianeta … là dove (per l'avanzamento agro-pastorale-forestale-minerario-industriale) bisogna liberare i territori dei popoli che ci abitano da migliaia di anni. Come è successo quando gli indiani d'America, da nord a sud, sono stati sterminati per fare posto all'avanzata dei coloni bianchi. Una pulizia etnica che ancora è in atto là dove si pensa che esistano popoli inferiori o scomodi alla propria avidità, vestita da progresso e civiltà. Se non è razzismo questo! … Ovunque c'è distruzione c'è razzismo. E' un'equazione storica. La supremazia tecno-etnologica (o presunta tale) è una delle tante forme di razzismo sanguinario ancora in uso pure perché il nostro "homo sapiens" è abituato da millenni a sopraffare chiunque trova nel suo avanzare verso nuovi territori di "caccia". Egli si sente il padrone del mondo e tutti gli altri sono categorie inferiori di cui ritiene di poter disporre a suo piacimento, persino eliminando fisicamente chiunque gli si frappone. Anche gli animali, che gli antichi latini hanno chiamato (non a caso) "animali" proprio perché dotati di un'anima cosciente, capace di avere sentimenti, emozioni e sofferenze. E probabilmente il "cannibalismo" che abbiamo verso i nostri fratelli animali è un'altra sfumatura di razzismo contro una delle tante creature viventi. Perdendo l'Armonia del Creato, si cade nel "razzismo" (in senso lato ma sempre razzismo è, perché legato alle categorie inferiori, inermi e utili soltanto per il mattatoio). Riflettiamo.

7 - IL CASO DELLA THYSSENKRUPP DI TORINO (2006)

Chi si sente superiore tende a non apprezzare, infatti, la vita degli altri. Tra le tante possibili, questa realtà può contribuire a spiegare la strage del 6 dicembre 2006 all'acciaieria della "Thyssenkrupp" di Torino. Non so, caro Raffaele, se il termine "razzismo" sia stato utilizzato nel corso dei tanti processi seguiti alla morte dei 7 operai, per la quale sono stati condannati alcuni dirigenti tedeschi e italiani di tale fabbrica. È cronaca di queste settimane il fatto che la Giustizia della Germania abbia permesso ai condannati tedeschi di trascorrere solo la notte in carcere, permettendo loro di andare a lavorare nella loro azienda durante il giorno. Trattamento di favore? Sicuramente una cosa sorprendente che ha destato tanta indignazione, specialmente tra i familiari delle vittime. Una beffa rispetto a tanta strage, ritengono altri. Così come pare stia accadendo per le 43 vittime del Ponte Morandi del 14 agosto 2018. Ormai siamo abituati a vedere quasi del tutto impuniti gli autori o i responsabili delle grandi stragi, in particolare in Italia ma anche in altri Paesi esteri. Italia docet. Ovunque. Perché ritengo che talune stragi hanno un retro-pensiero razzista?… Restiamo alla strage della ThyssenKrupp di Torino. Intanto, i sette morti (più un ferito e un sopravvissuto) sono operai … ovvero una categoria infima, ultima, spregevole quasi senza diritto alla dignità e persino alla vita. Gli operai possono essere immolati senza scrupoli, come fino a 80 anni fa si potevano

esempio che si dà alle giovani generazioni dal più alto consesso istituzionale … quello che dovrebbe garantire (anche solennemente, con prestigio e autorevolezza) il sereno e dignitoso svolgersi della vita democratica e del progresso civile! Ciò avviene persino a livelli internazionali tra capi di Stato e di Governo (nuovi attori della "Commedia umana"), generando divertimento ma anche smarrimento e sfiducia tra le persone ed i popoli. Famosi e quasi quotidiani i "twitter" con cui si fronteggiano e si deridono tra loro i politici, dal "lecchino" di paese ai giganti mondiali. Non è certo uno spettacolo edificante! … E, probabilmente, pure questo continuo "beccarsi" fa parte di una concordata strategia? Infatti, a chi giova tutto ciò?… Come sostenevano gli antichi Romani che ben s'intendevano di imperialismo?… "Divìde et impera!" - Divìdi (e confondi) le genti (e le menti) e comanda su di loro. Ricordi? E le persone ed i popoli ci cascano con tutte le scarpe!… La derisione crea pure le tifoserie e dentro le stesse tifoserie altri tipi di divisioni create principalmente dalla derisione in una gara forsennata senza fine e senza costrutto. Più le persone e i popoli sono divisi, più sono manovrabili e soggiogabili, anche se con modi apparentemente gentili, dai quattro gatti, padroni del mondo.

7 - LA DERISIONE TEATRALE E INTELLETTUALE

Se ci hai fatto caso, nell'elenco dei sinonimi della "derisione" offerto dal vocabolario italiano, non c'è l'ironia (quantunque ne sia una parente). Quindi, la derisione è o può essere ben altra cosa dall'ironia, quella usata spesso dai comici in modo raffinato ed intelligente per evidenziare i difetti e i paradossi della politica, dei politici e di taluni personaggi pubblici, ma anche della gente comune e della condizione umana in genere. Tuttavia, alcuni Autori, come Dario Fo (1926-2016), ad esempio, uno dei più illustri ed eleganti fustigatori del malcostume socio-politico-culturale e persino religioso (tanto da meritarsi il Premio Nobel per la Letteratura nel 1997), non hanno rispettato i pur labili confini tra ironia e derisione. Probabilmente lo esigevano i tempi. Ma, a volte, c'è andato alquanto pesante!…. A chi detiene un qualsiasi potere pubblico o a chi è assurto alla notorietà non fa certo piacere essere preso di mira dal cocente sarcasmo dei comici o di altri … quantunque, paradossalmente, se ne può ottenere addirittura maggiore notorietà e vantaggio. Figurati come e quanto possa essere "perversa" l'attività della derisione!... "Parlate pure male di me, purché ne parliate" recita una regola "pubblicitaria"… pare dovuta allo scrittore irlandese Oscar Wilde (1854 - 1900). Ciò, non ha impedito, però, nel corso della Storia, ai fustigatori dei cattivi costumi di essere perseguitati o persino pagare con la morte il loro ardire. Infatti, la derisione a volte è un rischio. Un ardire. Un azzardo. Pericoloso. Molto pericoloso. Sta di fatto, però, che il Potere non se ne sta con le mani in mano e attua tutta una serie di ritorsioni, di diffamazioni, di derisioni e di attacchi verso quegli intellettuali che, a parte i comici, criticano con argomenti seri (a volte persino scientifici) l'operato di politici e di amministratori, specialmente di quelli che si macchiano di crimini gravi e di varie ruberie nell'esercizio delle loro funzioni pubbliche ed istituzionali. A volte scatta l'omicidio. Tappare le bocche è una tentazione troppo forte. Non disturbate il manovratore!… Ricordi?…

8 - UN MUSEO DELLA DERISIONE

Caro Raffaele, mi sembra così importante, basilare, addirittura strategico-risolutivo trattare anche pedagogicamente tale diffusissimo fenomeno che

spesso e nei casi più gravi, nel "bullismo" che è assai presente e preoccupante in numerosi ambienti, soprattutto tra gli adolescenti e nelle scuole con il suo carico di arroganza, impertinenza, insolenza, irriverenza, maleducazione, prevaricazione, sfrontatezza, spacconeria, spavalderia, strafottenza, violenza psico-fisica (come afferma, in particolare, il vocabolario Treccani). Spesso si può sconfinare in altri comportamenti persecutori, perseguiti dal codice penale.

5 - ARMI PSICOLOGICHE MICIDIALI

L'essere umano ha sempre usato vari tipi di armi pur di ferire i propri avversari o annientare i nemici, nella competizione per la sopravvivenza o per il predominio su territori e ricchezze come di persone e popoli. Nel corso di migliaia d'anni ha inventato ed usato un'infinità di armi (sempre più sofisticate) pronte ad uccidere fisicamente, ma, con il tempo, ha perfezionato anche altre armi di carattere psicologico, non meno efficaci e micidiali. In particolare, nella guerra fredda (1947-1998) tra Occidente democratico e Oriente comunista così come attualmente nella competizione socio-economica-politica tra Potenze, specialmente USA-CINA, si è usata e si continua ad usare (con nuovi metodi) la cosiddetta "guerra psicologica" oppure "guerra ibrida" (usando mezzi diversi, a volte quasi impercettibili, ma assai efficaci). Una delle prime armi istintive e storiche è stata l'abilità a provocare "panico" negli scontri diretti (ad esempio, nelle battaglie) e "paura" permanente nei sottomessi. A noi è ben nota, ad esempio, la paura dell'inferno o di un'altra vita dolorosa (dopo la morte). La paura paralizza e rende soggiogati coloro che ne sono vittime, offrendo alle classi dominanti facile gioco di predominio spirituale, economico e politico fino alla vera e propria schiavitù. Non meno deleteria è la "paura alimentare" … la fame, la povertà, l'indigenza, la miseria. O quella per le malattie, come ad esempio questa del Covid-19 che stiamo soffrendo a livelli addirittura planetari (non si sa ancora se e quanto provocata e a che reconditi fini, come ormai è sospetto diffuso). Oggi è in atto "la guerra sottile"… subdola … evoluta … raffinata … Tutto ciò è vero e proprio razzismo, poiché si basa sul concetto che i più forti comandano e i più deboli devono essere asserviti ed in condizione di sofferenza, più o meno grave e continua, senza via d'uscita. Ogni tipo di violenza ha un'origine razzistica. Razza padrona. Ricordi questa espressione che circolava quando al potere, in Italia, c'era il partito della Democrazia Cristiana?… E, probabilmente e paradossalmente, questa stessa espressione di "razza padrona" era essa stessa "razzista" poiché tendeva a demolire quel partito non batterlo elettoralmente e civilmente nel dialogo democratico-costituzionale. Tutto si gioca sul filo della più sottile intelligenza o furbizia. Quasi una partita a scacchi, la cui posta è il predominio delle tasche, dei cuori e delle menti delle persone. Usare le armi da fuoco oggi potrebbe essere addirittura controproducente.

6 - INTRECCIO DI RAZZISMI

Così, nella lotta per la sopravvivenza o lo strapotere, si attua un tale intreccio di razzismi reciproci da provocare un vortice e una spirale da cui è difficile districarsi ed uscire. Ne è prova quotidiana quando, proprio con la derisione, i vari partiti (quelli al governo e quelli all'opposizione) si fronteggiano usando l'arma impropria della "derisione" con il tentativo di ridicolarizzarsi a vicenda e persino di delegittimarsi. Sarà pure il "teatrino della politica" come sostengo alcuni. Però, tra tante altre ricadute negative, c'è pure il cattivo

disinvoltamente immolare nelle guerre europee e mondiali decine di milioni di persone non appartenenti all'aristocrazia o alla cosiddetta "razza padrona" che dispone senza pegno alcuno della vita e della morte del 99% del mondo. Poi, quegli operai erano in prevalenza di origine meridionale (altra venatura di "razzismo"). Basta guardare ai loro nomi e cognomi (in ordine alfabetico ed è pure un modo per ricordarli ed omaggiarli almeno nella più devota memoria umana, sociale e storica): Giuseppe DE MASI (26 anni), Angelo LAURINO (43), Rocco MARZO (54), Rosario RODINO' (26), Bruno SANTINO (26), Roberto SCALA (32), Antonio SCHIAVONE (36).

8 - IL RAZZISMO DELLA «RAZZA PADRONA»

I fatti della cronaca e della Storia dimostrano come, in effetti, esista una "razza padrona" (se si può usare ancora il termine "razza" poiché già nell'usarlo si può rischiare di essere razzisti). Diciamo, allora, che l'espressione "razza padrona" è quasi tutta giornalistica e che, forse più correttamente, sociologi ed antropologi usano la classificazione di "classi egemoni" (o classi dirigenti) e "classi subalterne" (massa in balia dei pochi potenti del mondo). Il fatto stesso che sono sempre e comunque le classi subalterne ad avere ovunque la peggio ci può far pensare che la classe egemone (avendo il comando e quindi la responsabilità dei sottoposti) non creda affatto nella sacralità o almeno nel rispetto della vita. Non ci ha creduto nemmeno la Chiesa cattolica quando giudicava, torturava e mandava a morte (preferibilmente per rogo) migliaia di innocenti per motivi ideologici-religiosi durante i molti secoli di Inquisizione. Non mesi o anni. Secoli e secoli!… E "razza padrona" può essere considerato il coniuge che ricorre all'uxoricidio, specialmente al femminicidio, poiché si sente padrone della vita altrui, in particolare dell'esistenza di una persona cara con cui ha condiviso tutto per anni, per decenni. Figli compresi, i quali, sempre più spesso, vengono immolati in questa tragica follia. Caro Raffaele, abbiamo detto che le sfumature del "razzismo" sono tante e tali che possono addirittura identificarsi con il male più in generale. E probabilmente il razzismo è il male assoluto del genere umano. Come una qualsiasi violenza, che va curata con tutte le risorse disponibili. Per amore o per egoismo!

9 - PER AMORE O PER EGOISMO

Sono solito dire, da decenni, che a volte Amore ed Egoismo coincidono quando si tratta di farci del bene. In particolare, quando si tratta di "bonificare" il mondo. Ed anche in questa "bonifica" un posto importante ha proprio il "razzismo" o qualcuna delle sue innumerevoli sfumature. Prendiamo, ad esempio, il coronavirus e tutte le altre epidemie e pandemie (ebola, aids, ecc. ecc.) le quali, come stiamo notando possono paralizzare il mondo con conseguenze sanitarie, sociali, economiche, ecc. così gravi che non conviene davvero più a nessuno rischiare altre terrificanti ondate. Non ci resta che combattere tutto ciò in prevenzione e ricerca scientifica, per Amore della nostra salvezza o per Egoismo della nostra sopravvivenza. Se avessimo investito in prevenzione e ricerca, come Umanità globalizzata, soltanto il 10% delle risorse economiche e umane che stiamo perdendo adesso, probabilmente avremmo bonificato e neutralizzato l'origine del Covid-19 e di altre pandemie. "Razzisticamente" parlando, ciò significa che non deve più esistere la povertà, specialmente la miseria, dove si possono (assieme alle infezioni ospedaliere e industriali) covare (in un modo o nell'altro) malattie che poi si diffondono in tutto il mondo

con conseguenze letali, catastrofiche ma prevedibili ed eliminabili con una buona e minima situazione di vero benessere per tutti. Ad esempio, conviene pure a noi che in Cina l'igiene venga praticata rigorosamente in alcuni settori merceologici e che i bambini di tanta parti d'Africa o di America Latina o di altrove non siano più costretti a rovistare nei rifiuti delle città. Conviene a tutti che non esistano più la baraccopoli e le "favelas" dove il disagio può causare delinquenza e, quindi, morte e diffusione di morte tramite droghe o altre negatività imposte alla loro condizione dalla nostra indifferenza di società consumistica e di sprechi. Per Amore o per Egoismo conviene a tutti, nessuno escluso, che un mondo così equilibrato non metta più in pericolo la nostra vita. Abbiamo quindi ottimi motivi per avviare una immediata azione di riequilibrio planetario quale ho immaginato nel 1990 quando ho proposto l'istituzione dell'Università del Riequilibrio proprio per preparare la bonifica psicofisica del mondo da tutte le nocività. E sono decenni che teologi, filosofi, medici e tante altre figure "pro Humanitate" sollecitano i governanti del mondo ad avviare un «umanesimo planetario« il solo che, molto probabilmente, potrebbe contribuire al benessere di tutti, indistintamente di tutti, guarendo innumerevoli cancrene e dolorose ferite purulente. Utopia?… No, i fatti in atto affermano che è una necessità. Anzi un'impellente, indispensabile urgenza!… E lo dobbiamo fare per Amore o per Egoismo.

10 - SALUTISSIMI

Caro Raffaele, spero di aver toccato, con questa seconda lettera, alcuni punti nevralgici che, generati prevalentemente dal razzismo o da qualcuna delle sue infinite sfumature (che toccano pure noi nel nostro piccolo, anche se stiamo attenti a non cadere nelle invisibili trappole), sarà bene riconsiderare in funzione del rimedio da ricercare. Riflettere, interrogarsi fa sempre bene. Mettiamo alla prova la nostra onestà di fondo. Mi sono accorto, con il passare del tempo e l'evolversi dei discorsi e delle riflessioni, che persino la "tolleranza" (invocata a tutto spiano addirittura come panacea della civiltà del vivere insieme) nasconde, subdola, elementi di razzismo e di "razza padrona". Te lo saresti immaginato? Razzismo persino la tolleranza?… Te lo dimostrerò. Ne riparliamo, se vuoi, nella prossima puntata. Grazie per la sempre gentile ospitalità. Alla prossima terza lettera sul razzismo. Tanta cordialità!

Domenico Lanciano (www.ilReventino.it)
Azzurro Infinito al mare di Vasto in Abruzzo, giovedì 09 luglio 2020 ore 20,34.
Le foto sono state prese dal web.

Le nostre ultime (dal 1954 in poi, in pratica) sono generazioni che (cresciute più o meno quasi tutte davanti alla televisione e adesso con i "social" praticamente sempre a portata di mano) risentono di elementi tipici dell'ironia delle vignette, del sarcasmo più simile alla derisione piuttosto che della innocente risata comica, della sagàce e bonaria sàtira delle commedie … fino agli scontri verbali e ai tafferugli dovuti alla cattiveria beffarda di ogni genere. Purtroppo, non manca, alla fine di tutto ciò, persino l'omicidio a sfondo razziale che quasi quotidianamente ci proviene prevalentemente dagli Stati Uniti d'America dove il razzismo è di casa già dalle prime importazioni di schiavi africani. Secoli ormai. Ed è cronaca televisiva quotidiana, ahimé, disgraziatamente. Ma chi ha fatto studi classici o chi vi si è acculturato, sa bene che fin dall'antichità e in tutti i popoli è sempre esistita la scena teatrale dove la categoria della derisione (con tutti i suoi attributi, le sue espressioni e le sue sfumature) ha un posto da protagonista. Una derisione bonaria fatta, pare, a fini pedagogici oltre che per spettacolo e divertimento. L'emblematica frase del poeta latino Orazio (65 - 8 a.C.) "Ridentem dicere verum: quid vetat?" (contenuta nei "Sermones" al libro 1 - Satira 1 - verso 24) già codifica, con il suo significato (cosa vieta di dire la verità scherzando?), tutto un genere espressivo assai intelligente ed arguto quasi mai offensivo che, ad esempio, nel nostro cinema, prende il nome di "commedia all'italiana" erede della "commedia dell'arte" (conosciuta all'estero, già ancora prima del 1564, data di un atto notarile, come "Commedia italiana"). Tutto ciò nel contesto della lunga e gloriosa "storia del teatro occidentale"… specialmente di quello con una forte valenza socio-psico-pedagogica di massa. C'è un'altra frase che (ancora più efficace e popolare di quella di Orazio) rimanda al medesimo concetto ed è attribuita al letterato francese Jean de Santeuil (1630 - 1697): "Castigat ridendo mores" - Castiga o corregge i costumi ridendo. Una frase dedicata principalmente alla figura di Arlecchino, la maschera forse più famosa della suddetta "Commedia italiana" che, già a quell'epoca, aveva grande successo pure a Parigi. Peccato che, oggi come oggi, è personaggio pressoché dimenticato, assieme ad altri fondamentali della nostra cultura identitaria. Nella corsa al benessere materiale e al superfluo ci stiamo dimenticando della nostra anima che rischiamo di perdere per sempre, subendo una trans-migrazione genetica quale oggi non riusciamo ad immaginare. Ma, per capire meglio di cosa stiamo parlando, siamo soliti ormai fare ricorso al vocabolario. Il quale assegna alla parola "derisione" il significato di scherno, dileggio, beffa, burla, canzonatura, irrisione, sfottimento, sfottitura. E al termine "sfottò" altri sinonimi, più o meno, del medesimo valore negativo: canzonatura, burla, derisione, dileggio, irrisione, presa in giro, sbeffeggiare, schernire.

4 - DERISIONE E SFOTTÒ

Chi di noi non ha avuto esperienza (in forma attiva o passiva) di almeno un episodio di derisione o sfottò?… Nei nostri ambienti paesani, specialmente tra i giovani e giovanissimi (o al cosiddetto emblematico "bar dello sport"), è quasi una regola quotidiana che può andare dal fare scherzoso ed amichevole a vere e proprie liti con conseguenze spesso molto incresciose. In ogni caso è un atteggiamento negativo che tende a mettere non soltanto in ridicolo la vittima ma persino a provocarle del male psico-fisico, cercando di annullarne la personalità, specie nei casi più gravi e seriali. La derisione e lo sfottò sfociano,

tanto male se uno si limita a valorizzare i propri talenti, le proprie doti, senza sopraffare gli altri per vincere (pure con brogli, trucchetti e giochi di borsa e persino crimini). Ma da qui a dividere il mondo in "vincenti" e "perdenti" la cosa cambia. E si può persino sentire odore di razzismo, poiché spesso il vincere presuppone il vanto della propria superiorità e l'umiliazione (o la povertà e miseria) dell'altro. Non a caso il filosofo Pitagora non ammetteva il metodo della competizione nemmeno alle Olimpiadi. A parte una certa educazione familiare, sappiamo che i programmi televisivi, cinematografici o divulgativi non sono scritti e realizzati dai frati francescani che hanno il motto di "Pace e Bene". Le tante Hollywood del mondo si attengono a sfruttare acriticamente le mode del momento e, ovviamente, a quel filone "padronale" che rispecchia le ideologie di chi ci mette i soldi per realizzare, distribuire e trasmettere tali programmi. E i bambini (ma anche gli adulti) ne restano influenzati a tal punto che la loro "forma mentale" è "tarata" a quelle idee standard. Con un costante "lavaggio del cervello". 24 ore su 24. Bisognerebbe valutare quanto razzismo ci sia non soltanto nei "format" multimediali (specialmente nel linguaggio che poi i bambini apprendono e diffondono senza pensarci o per gioco) ma anche in tutte le fonti ideologiche e di intrattenimento, mercantili e politiche, destinate a tutte le età, dall'infanzia alla vecchiaia. Certo è che dare del "perdente" è sintomatico in una ben determinata visione delle cose e delle persone. Soprattutto se il tono della voce è di derisione più o meno assoluta e definitiva, categorica per condannare o addirittura per distruggere. Specie se detto da chi si sente già parte dei vincitori e in presenza di altre persone. In questo caso persino in un gioco di bambini, apparentemente semplice ed innocente. La legge del vincitore ha animato persino un uomo come Enzo Ferrari, creatore del mito nelle gare automobilistiche. Eppure, ti assicuro caro Raffaele, c'è di peggio in giro, pure in bimbetti di scuola materna, specchio del proprio ambiente. La derisione (con il suo senso di superiorità e di sufficienza, quando non di offesa e di umiliazione) è un "virus" diffusissimo. Purtroppo. Proprio come la gramigna. E come la gramigna difficile da estirpare. Ma non abbiamo altra alternativa che tentare di arginarne il più possibile la diffusione ed il male. Purtroppo, ad alimentare la discrepanza tra vincitori e vinti, c'è tutta una letteratura sui perdenti, che caratterizza ogni genere di film, romanzi, saghe e quanto altro, poiché l'eroe vincente è importante nelle storie da raccontare (non soltanto nello sport) ma è necessaria, anzi indispensabile la controfigura del perdente (così pure nella grande Storia). E' una tragica spirale che non si riesce ancora a risolvere. E ci cascano, a volte, persino grandi scrittori ed illustri artisti. La più grande ed epocale rivoluzione umana e sociale sarebbe proprio quella di non avere più vincenti e perdenti, ma che tutti siano vincenti nel trasformare il mondo in un equilibrio il più possibile armonico. Utopia? No, necessità … anzi … urgenza (come ripeto spesso). Questo traguardo è, umilissimamente, il mio cantiere permanente di lavoro nel contesto di tantissimi altri sforzi che da millenni si stanno producendo per riportare l'Umanità in un riequilibrio indispensabile (pure per questo nella primavera del 1990 ho fondato idealmente l'Università del Riequilibrio dove si possa studiale l'Armonia sociale e le opere per ripristinarla).

3 - COMMEDIA SATIRICA E DERISIONE

E nella categoria della "derisione" potremmo inserire tutti quei sinonimi e quelle sfumature che la cultura ordinaria ci ha consegnato nel corso dei secoli.

https://www.ilreventino.it/il-razzismo-e-una-gramigna-riflessioni-sulla-tolleranza/

Il razzismo è una gramigna: Riflessioni sulla tolleranza

Lettera n. 3 a Raffaele Cardamone

Pubblicata domenica 16 luglio 2000 in Opinioni

Caro Raffaele, la mamma è una sola. È una verità biologica, pare. Ma il razzismo ha diverse madri. Una di queste è, paradossalmente, la tolleranza. Sì, sembra incredibile, ma spesso è proprio la tolleranza che genera razzismo. Eppure, abbiamo sentito pronunciare "tolleranza" solitamente associandola alla "pace"… pace e tolleranza! Come se fossero sorelle! Su internet si può trovare addirittura una vasta fraseologia che celebra proprio l'abbinamento "pace e tolleranza" - "tolleranza e pace" mentre i discorsi politici, culturali, religiosi e persino pacifisti se ne fanno vanto. Essere "tollerante" appare il miglior pregio dell'uomo contemporaneo. Mentre invece tale parola nasconde un tranello, un inganno, l'esatto contrario di ciò che può apparire ad una prima lettura. Pace e tolleranza sono addirittura termini antitetici! Provo e tento di dimostrarlo, nonostante sia una parola che sembra fatta apposta per confondere le idee e contrabbandare un aspetto negativo della vita e della società con un sentimento persino nobile e ambìto da tutti. Scusa se non sarò esaustivo (il tema è semplice quanto complicato), però le menti oneste e sincere ne capiranno sino in fondo il significato e la valenza. Qui, il mio compito è soltanto quello di enunciare tale tema come problema e come "input" a voler approfondire autonomamente, se siamo curiosi di venirne a capo. Questa terza lettera e le altre (passate e future) sul razzismo non hanno altro scopo fondamentale se non quello di far riflettere, con un accorato invito, un chiaro input, appunto, ad approfondire per conoscere meglio e meglio sensibilizzarsi. In particolare, approfondire dentro noi stessi e verificare come e quanto siamo sinceri con noi stessi, con gli altri. Con la Vita. Con lo stare al mondo.

1 - IL VOCABOLARIO

Come è stata, è e sarà sempre nostra consuetudine, partiamo pure adesso con il significato della parola "tolleranza". Sintetizza bene Wikipedia, senza scomodare il vocabolario Treccani o i trattati politico-filosofici che abbondano a riguardo e sono accessibili a chi intenda appassionarsi. «Tolleranza è un termine relativo alla capacità di sopportare, senza essere danneggiati, qualcosa che di per sé potrebbe essere spiacevole o dannosa. In senso sociologico la tolleranza si manifesta in chi, teoricamente o praticamente, mostra rispetto e indulgenza nei confronti di coloro i quali pensano e agiscono credendo in diversi principi relativi alla religione, alla politica, all'etica, alla scienza, all'arte e alla letteratura. La tolleranza non può essere definita in senso positivo come una virtù poiché riguarda una negatività che viene sopportata per una serie di motivi che escludono un'accettazione piena e senza condizioni di chi viene tollerato. Tuttavia la tolleranza esprime una funzione positiva nel senso che fa apparire una diversità di opinioni che dal confronto dialettico possono procurare una più ampia verità.

2 - I TITOLARI DELLA TOLLERANZA

Per capire meglio il vero significato di "tolleranza" è necessario capire chi ne siano i titolari. Chi tollera?… Chi può permettersi il lusso o la facoltà

di tollerare?… Semplice: chi ha il potere in generale o un potere più specifico! Ed è poi conseguenziale: chi ha il potere di decidere, solitamente discrimina o pretende compromessi non sempre onesti. Da qui i primi frutti della tolleranza è la discriminazione, il compromesso che può scivolare verso la corruzione. Può essere più o meno dolorosa, ma la discriminazione porta dolore acuto (sempre, comunque e ovunque). Oppure sofferenza continua perché "sofferenza di status" (di condizione sociale, umana, di popolo o di categoria discriminata). Mentre la corruzione, madre di tante altre negatività, è una spirale da cui è difficile uscire o una droga da cui è quasi impossibile guarire. Inoltre, nel nostro quotidiano possiamo ampiamente sperimentare: solitamente chi ha il potere se la gira e se la rigira (detto in termini popolari) sempre e comunque a modo suo e a proprio esclusivo vantaggio in qualsiasi cosa esista al mondo, anche la più banale. "Cu patra e cu patrùni on c'è ragiùni" avverte un antico proverbio "Con padre e con padrone non c'è da avere ragione"… hanno il potere! Pure per questo c'è sempre (dentro una qualsiasi tipo di coppia, famiglia, comunità, nazione e universo-mondo) una forsennata corsa al potere, al comando. "O di domina o si è dominati" affermava più di qualcuno. E' qui il gioco! Quindi la tolleranza (se e quando c'è) non è altro che una strategia di potere che, tra tante altre opzioni, può persino diventare benevola "concessione" verso i sottomessi di un qualche margine di azione e in ben determinati e controllati contesti, fin tanto che tale azione non intacchi gli interessi del potere, ma anzi lo facilita. E non superi comunque la soglia di tollerabilità decisa proprio da chi detiene il poter di decidere. Altrimenti scatta la violenza che, tra tanti altri aspetti, porta al razzismo nella sua vastissima gamma di espressioni, fino a quella più cruenta delle persecuzioni, uccisioni, genocidi. Quasi tutto nasce dalla e nella tolleranza. La tolleranza ha tantissimi altri sinonimi, come le sue sfumature. Come il male, le negatività. Il contrario della tolleranza è, inevitabilmente, l'Amore e tutte le sue coniugazioni positive fino a giungere alla felicità e all'Armonia. Non si scappa.

3 - LASCIAMOLI SFOGARE!!!

A riprova di tutto ciò, cito sempre un piccolo ma emblematico episodio realmente accaduto in Agnone del Molise nella seconda metà degli anni ottanta. Ne sono stato testimone diretto, come spettatore di una seduta di Consiglio comunale. Dico di un politico locale di spicco appartenente ad un partito sedicente progressista che, finalmente, dopo tanti decenni di opposizione era andato al potere al Comune, in coalizione con altri. Ai propri compagni di partito che si lamentavano di lasciare troppo spazio alle proteste dell'opposizione, Egli (la buonanima!) li ha zittiti con una semplice, perentoria, geniale, fulminea e irrisoria frase: "E lasciamoli sfogare!!!". E aggiunse: "Tanto il potere ce lo abbiano noi". A volte i piccoli esempi, gli aneddoti valgono più di mille volumi e trattati sull'argomento, pure perché sono la loro estrema sintesi. Quel "Lasciamoli sfogare!" è emblematico del clima democratico o pseudo-tale. Alla fine chi decide è sempre chi comanda, in un modo o nell'altro. E non c'è spazio per le vere libertà, quelle che andrebbero a disturbare il manovratore (come si dice in gergo giornalistico). La democrazia è una finta. La stessa Costituzione che appare così tanto "illuminata" è, a volte, "tollerante" e, quindi, non giusta. Nella vita concreta tra le parti, la tolleranza si attua o si supera con i rapporti di forza o con la "forza contrattuale" come era in uso dire in ambienti sindacali nei decenni (postbellici) delle grandi conquiste

un boomerang. Come quello dell'uccisione dell'Armonia attraverso la distruzione del nostro habitat, dell'ambiente, del pianeta. E' il nostro suicidio! E un "auto-razzismo"! Paradossale, no?… Ormai sai bene, caro Raffaele, che queste lettere sul "razzismo è una gramigna" non hanno alcuna pretesa, ma unicamente l'umile "spirito di servizio" per cercare di migliorare noi stessi, poiché (tra tante altre pulsioni negative che ci caratterizzano in attività o in quiete) c'è un razzismo che ci riguarda più o meno tutti. Considera questo mio raccontare come un quadro impressionista. Tende a dare delle pennellate emotive oltre che di conoscenza di situazioni, di fatti e di personaggi. E' mio stile dare a me stesso degli "input" di riflessione a voce alta e che, poi, estendo a chi ha voglia di riflettere insieme a me. Ed è poi una mia caratteristica, del tutto spontanea e naturale, parlare al cuore e ai sentimenti più che ai cervelli e alle menti. La parte sentimentale di noi è quella che può salvare il mondo ancora meglio e di più che non la volontà o i ragionamenti. Ne sono convinto. Ciò è dovuto pure al fatto che l'emotività è più vicina all'Armonia più di qualsiasi altra nostra facoltà ricettiva ed operativa. Nel pluripremiato film di Mario Martone Capri-Revolution (2018) c'è un personaggio che afferma: "La rivoluzione siamo noi!". Ebbene, è proprio questa la verità proclamata già dai più antichi pensatori e filosofi. Tutto parte da noi. La nostra "mediocrità", la nostra "perdizione" o la nostra "salvezza" ! Ma tale "salvezza" spesso viene impedita da quella parte di noi che è ostaggio delle passioni più incontrollate ed irruenti. In particolare dal "malorgoglio" e dalle ideologie (tutte sovrastrutture cervellotiche che non tengono conto del cuore, della vera natura delle persone e dell'Armonia). L'arte però sta nel tenere a bada il nostro irrazionale cercando di convogliare la nostra energia nel migliorare il mondo e non nel peggiorarlo o addirittura nel distruggerlo (come purtroppo stiamo facendo ora). A proposito di ideologie o di catena para-ideologica intergenerazionale, senti questa! Entriamo, così, nel vivo del nostro razzismo quotidiano.

2 - SCIOCCA E PERDENTE

Durante le ferie estive 2020, appena trascorse, ho conosciuto una simpatica, giovane ed aggraziata famiglia padana di ceto medio-alto (il capo è un piccolo industriale) con una "forma mentis" tipica degli americani di stile "trumpiano". Infatti il presidente USA Trump è il loro idolo. Posizione rispettabile anche se non condivisibile da tutti. La loro legge è "vinca il più forte" ed è, in pratica, la forsennata competizione sociale ed economica …. altra forma di razzismo, a ben vedere (e comunque a mio parere), specialmente perché in pratica si basa sul "suprematismo" delle classi dominanti (che tende ad escludere, a discriminare, a sottomettere). E si fonda sul concetto che ci deve essere chi vince e chi perde, come se non potessimo stare bene tutti bene, in amicizia (possibilmente amore), collaborazione e cooperazione (premessa della coppia e della famiglia, prima cellula della società)! Evidentemente in casa parlano tra coniugi e forse anche ai figli in modo tale da educarli a tale visione della vita e della società locale e globale. Senza esclusione di colpi. Hanno pure una bimbetta assai energica (già con il piglio di leader) al suo esordio scolastico (prima elementare). Ovviamente gioca innocentemente con altri bambini. Ad una sua coetanea, compagna di giochi (che evidentemente avrà fatto qualcosa a lei sgradito), ha detto perentoriamente: "Sei sciocca e perdente!". Ecco, bisogna appartenere ad una società di "vincenti", avere "successo", "primeggiare" a tutti i costi … cosa che di per sé non sarebbe poi

Il razzismo è una gramigna: la derisione e lo sfottò quotidiano
Lettera n. 5 a Raffaele Cardamone
Pubblicata 05 settembre 2000 in Opinioni

Caro Raffaele, avevamo individuato in uno spiccato senso di superiorità (e, quindi, nella subdola o palese sottomissione di altri attraverso una qualsiasi e pur minima violenza psico-fisica) una delle principali matrici del razzismo, il quale, con le sue innumerevoli sfumature e indici di gravità, può andare dalla semplice presa in giro fino al genocidio. Ad esempio, la derisione è una delle sue più gravi e comuni sfumature, tanto da essere non episodica ma addirittura sistematica e quotidiana, a tutti i livelli sociali, dai bambini fino alle più alte cariche dello Stato. Nei nostri paesi, molto spesso, la derisione prende le forme assai diffuse dello "sfottò". Come possiamo constatare, siamo enormemente lontani dalla più antica e armoniosa legge dell'Umanità (condivisa e rilanciata pure dal Vangelo): ama il prossimo tuo come te stesso!

1- IL RAZZISMO QUOTIDIANO

Sappiamo che solitamente, quando si parla (scientificamente o propagandisticamente) di "razzismo", si fa riferimento soprattutto al "razzismo storico" ovvero alla discriminazione o segregazione razziale (più o meno grave, pretestuosa e delittuosa) … a quel razzismo cioè subìto dagli ebrei, dai neri afroamericani, dai meridionali, degli immigrati, dalle etnie, da alcune religioni, dai cosiddetti "diversi" e via dicendo. Fatti storici o clamorosi. Non pensiamo quasi mai al "razzismo quotidiano" … quello che colpisce quasi tutti o quello che produciamo noi stessi nel nostro piccolo, persino senza che ce ne rendiamo conto… tanto siamo intrisi di tale "cultura omicida-suicida" morale o addirittura fisica e sadomasochista. Ma ci sarebbe pure da considerare i "contro-razzismi"… cioè i razzismi prodotti paradossalmente da coloro i quali storicamente stimiamo abbiano subìto angherie a carattere razziale. I martiri. La realtà non è mai così semplice, chiara e lineare come si può pensare. Gli intrecci della violenza (piccola o grande che sia, quotidiana o storica, fisica o psicologica, culturale e politica) sono talmente tali e tanti, spesso così perversi, che non si riesce a trovare il bandolo della intricata matassa, per cui i torturati possono a loro volta diventare torturatori e le vittime a loro volta carnefici. Infatti, ognuno di noi è potenzialmente un razzista, un assassino e un suicida, poiché, il bene e il male convivono in noi e sta a noi far prevalere uno o l'altro. Il più convintamente e stabilmente possibile. Nessuno di noi è esente da questa che è la contraddittoria "condizione umana" comune a tutti, indistintamente a tutti. Forse potremmo ammettere qualche rara eccezione, ma ne dubito. Quasi trenta anni fa ho elaborato una teoria (derivata da una lunga osservazione pratica) secondo la quale chi uccide fisicamente o psicologicamente, poi a sua volta, si suicida dentro. Teoria che (contenuta nel testo di commento al romanzo di Rosa Gallelli, Spiragli da una bocca di lupo, da me edito nel giugno 1992) è piaciuta ad alcun i psicologi e psichiatri. E' vero che si distrugge una vita, ma è pur vero che si distrugge anche la propria, in un modo o nell'altro. Il rimorso si può pure affrontare con spavalderia ma c'è e rode la propria esistenza nel profondo, rendendola inutile o quasi. Nemmeno la cosiddetta "redenzione" può cancellare il male, tanto è grave uccidere. E'

moderne (Statuto dei lavoratori, Divorzio, Diritti vari). Senza questa forza contrattuale, la soglia di tolleranza si abbassa pericolosamente. Ecco perché è ricorrente la frase e l'esortazione a "non abbassare la guardia". Chi è "tollerato" è sempre in difesa … sempre all'assalto della cittadella del Potere, per strappare concessioni di relativo benessere o margini di esistenza più sopportabile. Non sempre riesce. E, a volte, dalla padella si può cadere nella brace. Come è successo con le cosiddette "case di tolleranza".

4 - LE CASE DI TOLLERANZA

Che tutto, indistintamente tutto passi per la Cultura (o mentalità) personale o di un intero popolo è cosa che ci può vedere ad occhio nudo. Ma la prima Cultura è la Natura. Così, la forza (contrattuale) della Natura è stata sempre così tanta ed imprescindibile che chiunque sia andato al comando di un popolo o di una nazione ha dovuto comunque fare i conti con la Natura. In particolare con la Natura sessuale della vita o, più semplicemente, con il sesso o sessualità … ovvero con la forza più inarrestabile della vita, della continuità della vita che si esprime innanzi tutto nell'irresistibile attrazione sessuale, nella voglia che hanno gli esseri umani di volersi bene, di amarsi, di darsi piacere e felicità. Di creare e procreare. La Storia ci dice che ha perso ogni possibile battaglia o guerra chiunque si sia messo contro il sesso (come forza veramente democratica, o la più democratica che esista in Natura). Persino la Chiesa cattolica o altre Religioni. E questo nonostante all'esterno possa apparire il contrario, che tutto sia sotto controllo. Così, nelle varie epoche, ogni regime socio-politico-religioso ha cercato di affrontare tale tema come problema da risolvere (quasi sempre di ordine pubblico o legato al "comune senso del pudore") e non come "diritto naturale" ed inalienabile. Come Amore! E, il più delle volte, la tolleranza (il contentino, il permessino, il consentito, ecc.) nasconde la negazione di diritti fondamentali dell'uomo naturale e del cittadino o "homo sapiens". D'altra parte la "Natura negata" o la "Natura corrotta o stravolta" è un aspetto tipico del "Potere che tollera ma non risolve". Il Parlamento Italiano con legge n. 75 del 20 febbraio 1958 (prima firmataria la senatrice Angelina Merlin, 1887-1979 partito socialista italiano) abolì le cosiddette "case di tolleranza" ovvero la regolamentazione della "prostituzione" (o, meglio, dell'esercizio della sessualità) introducendo i reati di sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione. Già era un'offesa dare delle "prostitute" alle signore che elargivano gioia e conoscenza. Il linguaggio del potere sporca quasi sempre le migliori intenzioni e fa vedere il "peccato" anche là dove non c'è pur di ricavarne lucro e sottomissione. Prostitute o vere e proprie professioniste (spesso vocazionali) che subivano il "racket" di Stato. La letteratura a riguardo, dalla più antica "prostituzione" sacra alla soavità di don Oreste Benzi (1925-2007), ne mostra proprio di belle! E, poiché non si ha il coraggio di fare le cose bene, il rimedio (pur lodevolissimo) ha prodotto molteplici e più gravi distorsioni che hanno avuto bisogno di altri tipi di "tolleranza" finendo per offendere tutti. Una tolleranza delle tolleranze! D'altra parte, il diritto alla soddisfazione sessuale, come il diritto alla "felicità naturale" è stato negato così come tanti altri diritti osteggiati dal "Potere" di turno. E, ribadisco, già il termine "prostituzione" risulta offensivo, specialmente alla luce della vita dei popoli che noi preferiamo far contenere dalla nostra visione dell'antropologia culturale. E nulla si fa per la "prostituzione" sociale, economica e politica e persino religiosa! Ah, l'ipocrisia di Stato e di Potere! Che si autotollera!…

5 - TOLLERANZA ZERO E SPAZZATURA SOTTO IL TAPPETO

Uno dei termini più in uso negli ultimi decenni è l'espressione "tolleranza zero" per indicare la politica intransigente e repressiva, a tappeto, contro la piccola criminalità metropolitana, realizzata con apparente efficacia da Rudolph Giuliani come sindaco di New York dal 1994 al 2001 e variamente imitata da altre realtà negli Stati Uniti e nel resto del mondo, con conseguenti devastanti poiché non andava e continua a non andare alla radice dei problemi. Infatti, tale "tolleranza zero" (osannata quanto criticata e detestata per il suo "populismo penale" e per il razzismo che nascondeva e ancora nasconde con sempre maggiore perfidia) non faceva altro che mettere la "polvere" o la "spazzatura" di casa sotto il tappeto, rimandando le vere problematiche che andrebbero affrontate puntando al benessere di tutti, dal momento che, in gran parte, la criminalità urbana è frutto di frustrazioni e razzismi sociali. Imposti. Uno dei risultati della "tolleranza zero" è la facoltà data alla polizia di reprimere con l'uso frequente ed impunito delle armi qualsiasi azione sospetta, eliminando il sospettato, senza alcun rispetto per i diritti umani. Così abbiamo avuto i tremendi e ben noti casi di poliziotti che hanno ucciso, con armi o senza armi (soffocando nel fermo), tantissime persone (in genere neri e latinos), tra cui (e purtroppo non ultimo) il malcapitato George Perry Floyd (della invisa minoranza afro-americana) avvenuto il 25 maggio 2020 a Minneapolis (USA) e che tanto clamore, sdegno e rivolte ha suscitato in tante parti del mondo. Il paradosso della ideologia e della pratica della "tolleranza zero" è proprio l'intolleranza verso coloro che vengono ritenuti intollerabili da una classe dirigente e di potere che si arroga il diritto di decidere chi deve vivere e chi deve morire, di deve stare sulla faccia della terra e chi addirittura è indegno. Non ricorda tutto ciò le varie "leggi razziali" o gli atteggiamenti che portano ai genocidi?... Cosicché c'è la tendenza (antica forse quanto il genere umano) ad annientare i poveri ma non la povertà, i criminali ma non la criminalità, i ladri ma non il furto. Peccato che la "tolleranza zero" si rivolga ai ceti poveri e alle minoranze indifese … a quelli da eliminare piuttosto che alla "tolleranza zero" verso qualsiasi tipo di corruzione e di crimini perpetrati dalle classi medio-alte e dalle classi dirigenti e governative, cui tutto è o sembra essere permesso (persino crimini di guerra).

6 - CI CASCANO PERSINO LE RELIGIONI E I PACIFISTI

E tanto delicato e diffuso nel mondo il tema della "tolleranza" che ci cascano persino le Religioni e addirittura i pacifisti e in non-violenti. Pure la Chiesa cattolica parla spesso di "tolleranza" dimenticando il precetto evangelico dell'Amore e, in particolare, dell'unico comandamento emanato dal suo fondatore Gesù Cristo: "ama il prossimo tuo come te stesso". Che altro non è se non il frutto della saggezza umana, più che un comandamento divino. Un precetto di buon senso e di sana "opportunità esistenziale". Al paragrafo 9 della precedente seconda lettera evidenziavo come è necessario fare il bene almeno per due motivi: per Amore o per Egoismo. E a tal proposito una sonora e solenne lezione ci proviene dalla pandemia del Covid-19. In pratica, se c'è gente che soffre e se la passa male, prima o poi questo loro disagio, questa loro sofferenza può passare a tutto il resto del mondo. Lo hanno dimostrato pure tutte le altre epidemie e pandemie che nei millenni hanno falcidiato i popoli, facendoli spesso regredire impedendone la crescita. "Ama il prossimo tuo come te stesso" significa, tra tanto altro, che è necessario aiutare chi ci



Ecco due emblematici cartelli razzistici che ho visto personalmente: il primo **NON SI AFFITTA A MERIDIONALI** in più punti di Milano e dintorni nell'estate 1964; il secondo **VIETATO L'INGRESSO AI CANI E AGLI ITALIANI** in Svizzera, Cantone di Zurigo, nell'estate 1965 quando, molto amareggiato, ho scritto la poesia **"Non trattate come cani da cortile gli italiani"** (avendo constatato pure le condizioni di lavoro degli italiani, tra cui mio fratello Antonio che ero andato a trovare assieme a nostro cugino Giuseppe Cùnsolo di Soverato, pure perché ero minorenne, avendo ancora soltanto quindici anni).



(ma anche e comunque naturale per me) dimostrare che noi calabresi siamo come gli altri e, a volte, pure meglio poiché abbiamo una civiltà del dono e dell'accoglienza tra le più antiche del Mediterraneo, specialmente negli ultimi 4 mila anni di storia conosciuta. Tuttavia il "razzismo" ha uno zoccolo duro e sottile pure tra noi italiani, più o meno, da regione a regione!… E, a volte, pure il nostro vicino di casa ha la puzza sotto al naso. Mi chiedo e ti chiedo: a riguardo, cosa hanno fatto in tutti questi secoli la Chiesa e, più recentemente da cento anni a questa parte, la Scuola, la stessa Cultura e soprattutto l'Esercito che ha avuto modo e tempo (nonché la preziosissima occasione) per fare incontrare persone di ogni località nazionale dal 1861 ad oggi?… l'Armonizzazione resta ancora e sempre più prioritaria in ogni ambiente e in tutti i settori della vita sociale! Ma per Armonizzare ci vuole però tanto Amore, personale e istituzionale! Ed è proprio questo che scarseggia, assieme alle motivazioni per intraprendere un'azione di Riequilibrio che non giova a nessuno rimandare! Stiamo peccando tutti (chi più chi meno) di omissione omertosa sui grandi temi nazionali, rimasti irrisolti e lo rimarranno ancora per molto, aggravando le divisioni nazionali, se non interveniamo almeno come PRIORITARIO PROGRAMMA DI GOVERNO SULLA COESIONE SOCIALE. Negli scorsi decenni c'è stato un timido tentativo di istituire addirittura un Ministero della Coesione Nazionale?…. Desaparecido!

14 - SALUTISSIMI

Caro Raffaele, mi fermo qui, per il momento. Riprenderò con la lettera n. 5, una volta passato agosto che, nonostante le precauzioni del Covid-19, resta pur sempre un mese di vacanza e di ferie e, anche per questo, di maggiore aggregazione sociale persino per chi, come me, ha un ritmo di scrittura e di salute tale che preferirebbe non avere distrazioni. Ma anche questa è vita! Mi fermo qui, con questa lettera n. 4 sul razzismo e le sue più conosciute e sofferte venature, sperimentate e sofferte personalmente, benché ci sarebbero (per completare questo mio racconto) tante altre cose da mettere sotto la lente della riflessione personale e della pedagogia sociale. E della operatività positiva! Ma chi vivrà vedrà!!!… Tra tanto altro, tutti, nessuno escluso, siamo invitati dalla vita e dagli eventi a depurarci persino da frasi consuete e persino proverbiali, come ad esempio, quella così tanto usuale "Ubi major minor cessat" (dove c'è il più grande, il più piccolo cessa o deve tacere o, addirittura, non ha diritto di esistere). Una frase dell'antica Roma così tanto entrata nell'uso quotidiano da non accorgerci di quanto sia pericolosa per il razzismo imperialista che nasconde o esprime. E così tante altre parole o espressioni che dovremmo togliere dal nostro vocabolario, dalle nostre conversazioni. Dalla nostra vita!

Auguro BUOVE VACANZE, in particolare buon ferragosto, a te e a tutti i nostri lettori. Attenzione alle precauzioni anti-Covid-19. Arrivederci a settembre con la lettera n. 5. Grazie ancora e sempre per la pazienza e l'ospitalità. Cordialità,

Domenico Lanciano (www.ilReventino.it)
Azzurro Infinito in Vasto Paradiso, mercoledì 29 luglio 2020 ore 10,07,
Lettera n. 4 dedicata ai 70 proprio oggi di Rossella C. cui sono legato da antica e sincera amicizia, fin dai banchi della prima media, ottobre 1961. Costei vive da quasi 40 anni in una industriosa città della Padania ed avrebbe pure lei tantissime cose da raccontare riguardo il "razzismo" sofferto al Nord.

sta vicino a non mettere in pericolo la nostra sicurezza o il nostro benessere. L'Amore e l'Egoismo possono singolarmente o insieme (paradossalmente) disinnescare "bombe" sociali di ogni genere. Pensando di fare cosa buona ed utile, pure l'ONU (organizzazione delle nazioni unite) promuove il falso tema-rimedio-problema della "tolleranza". Infatti ha dichiarato il 16 novembre "International day for tolerance" (giornata internazionale per la tolleranza). Giustifica: "Come primo passo contro le discriminazioni". Strano come pure le più grandi ed importanti istituzioni del pianeta partano con "premesse sbagliate" nei loro discorsi e nelle loro iniziative. È forse un caso partire sempre o quasi da PREMESSE SBAGLIATE?…

7 - UNA PREZIOSA OCCASIONE DI RIFLESSIONE

"Chi è senza peccato scagli la prima pietra" può valere anche riguardo la "tolleranza". La presente lettera, lungi dal voler puntare il dito verso qualcuno, intende unicamente farci riflettere tutti, a cominciare da me stesso. Può essere una preziosa occasione per guardarci dentro, singolarmente e come comunità. Lo scopo di tale lavoro interiore (più o meno intenso, profondo ed onesto) può essere lungo e faticoso, a volte. Ma, si sa, tutte le conquiste costano sacrificio, però in cambio si ottiene maggiore serenità d'animo e miglior carattere nello stare al mondo e in società.

8 - SALUTISSIMI

Caro Raffaele, penso che questa terza lettera possa concludersi qui. Inutile dilungarsi. Ritengo che ognuno di noi sia dotato di intelligenza sufficiente per capire le problematiche legate alla "tolleranza" così come alla necessaria felicità ed Armonia di popoli e persone. Come sono solito fare, le mie "Lettere" costituiscono (molto umilmente e senza pretese) soltanto un "input"… lo stesso che utilizzo per me stesso. E, poiché ho la possibilità di constatare che le riflessioni aiutano a formarci e a perfezionarci nel migliore dei modi, mi permetto di proporle a chi sia altrettanto umile e disposto ad accettare o adottare le mie riflessioni. L'uscita dalla "tolleranza" non è saper sopportare oppure essere bravi e gentili… non è rinunciare alla violenza e alle reazioni incontrollate o emotive… Guarire dalla "tolleranza" è esercitarsi ad Amare, rinunciando al potere o all'idea di superiorità. Bisogna riflettere molto e molto è necessario lavorare su sé stessi e nella società. Grazie ancora e sempre per l'ospitalità redazionale. La prossima volta spero di poterti raccontare numerosi episodi in cui sono stato vittima di razzismi più o meno grandi, alcuni dei quali hanno cambiato la mia esistenza, mentre altri mi hanno stravolto la vita. I razzismi - dicevamo precedentemente - hanno tantissime sfumature. Di alcune di tali venature non riusciamo ad accorgercene, per cui il nostro senso dell'orientamento e la nostra percezione dovrebbe essere sempre più attenta e raffinata. Il razzismo è una cosa troppo seria per poterci distrarre o addirittura per poter prestare il fianco persino alla più sottile delle violenze razzistiche. Me ne accorgo quotidianamente e da decenni, essendo assai impegnato a depurare la cultura insidiosa che ci sta attorno e che, spesso impercettibilmente o capziosamente, ci trasmette atteggiamenti e valori razzistici passati per buoni e addirittura per meriti. Proprio come la tolleranza. Allora, alla prossima quarta Lettera. Tanta cordialità,

Domenico Lanciano (www.ilReventino.it)
Aurora nell'Azzurro Infinito al mare di Vasto d'Abruzzo, 16 luglio 2020 ore 04,59.
Le foto sono state prese dal web, mia la foto dell'alba adriatica.

Il razzismo è una gramigna.
Il razzismo che ha cambiato la nostra vita
Lettera n. 4 a Raffaele Cardamone
Pubblicata sabato 29 luglio 2020 in Opinioni

Caro Raffaele, se facciamo mente locale, probabilmente ognuno di noi potrà trovare nel proprio passato (ma pure nel presente) episodi e fatti, più o meno importanti e gravi o tali che, comunque subìti e sofferti, hanno cambiato il corso della nostra vita personale o familiare o di comunità. Come esempio e prototipo di tutti e per tutti, provo a raccontarti di me … situazioni che ancora oggi ritengo siano stati vissuti come "razzismo" vero e proprio o come gravi "discriminazioni" a sfondo razzista. Questa quarta lettera dovrebbe essere utile per riflettere su noi stessi. E anche per intervenire su quegli aspetti individuali e sociali che vanno migliorati, anche con una qualche urgenza e preoccupazione. Il vocabolario del razzismo è sempre lo stesso in qualsiasi parte del mondo. E' razzista non soltanto chi ritiene di appartenere ad una razza superiore o di essere semplicemente "superiore" e, quindi, in quanto tale sente il diritto-dovere di prevaricare tutto e tutti, arrogando a sé stesso comando, privilegi e diritti mentre gli altri, i dominati o gli inferiori, non hanno diritti ma soltanto obblighi e doveri. Devono stare e sentirsi sottomessi e possibilmente in silenzio, senza nemmeno il diritto della parola. Come in schiavitù.

1 - BADOLATO IERI ED OGGI

Anzi, a volte gli "inferiori" devono stare nascosti, non devono farsi vedere in giro, poiché persino la loro presenza fisica dà fastidio. Forse perché sono il silenzioso promemoria della nostra cattiva coscienza!… Così ho constatato una piccola "apartheid" persino nei nostri piccoli paesi. Sicuramente a Badolato borgo. Dove ho visto persone (generalmente braccianti, contadini, pastori) che prendevano vie parallele pur di non percorrere il corso principale del mio paese dove potevano venir (in qualche modo) ripresi o redarguiti (seppure con battute inopportune) dai cosiddetti "galantuomini" o benestanti ("padroni" comunemente detti) appartenenti alla classe dirigente locale. Abitudine che, paradossalmente, alcuni hanno ripreso pure nella nuova frazione Marina per alcuni decenni, finché le nuove generazioni non si sono liberate da tali soggezioni e abitudini, in modo naturale o per l'apertura delle mentalità dovute al mondo globalizzato. L'eguaglianza di fronte a Dio o tra tutti gli esseri umani (in quanto tali, tutti indistintamente soggetti a vita e a morte) non è esistita affatto nemmeno da noi, dove da molti secoli veniva pur praticato (bene o male) il cristianesimo e ultimamente anche il socialismo ed il comunismo. Questa visione delle cose ricade poi, a cascata, dalla grande storia della cosiddetta civiltà occidentale sul nostro vivere quotidiano di piccolo borgo. Dove esisteva il concetto di "razza", intesa come raggruppamento familiare indicato dai soprannomi. Ogni "famiglia-razza" aveva e continua ad avere un carattere distintivo (negativo, positivo o con sfumature intermedie). Non so cosa accada adesso che ne sono assente da tempo, ma durante la mia giovinezza bisognava guardarsi dalle "brutte razze" o era opportuno non contrarre matrimoni con ben elementi di determinate razze o ceppi familiari. E non era

50 anni di emigrazione) nel 2009 Badolato ha ottenuto di essere gemellato con Wetzikon. Un gemellaggio rifiutato però nel 1982 quando, da bibliotecario, lo avevo chiesto al Comune di quella cittadina svizzera, con l'avallo dell'artista Giovanni Ermocida, un artigiano emigrato badolatese che, sposando una nobildonna elvetica, si era laureato ed era divenuto un personaggio molto influente pure per i suoi agganci con il Vaticano. Oggi posso dire che forse noi italiani (e meridionali in particolare) siamo (forse) peggio degli svizzeri quando (ad esempio) nella zona di Rosarno in Calabria o nel foggiano o nel casertano o altrove trattiamo in modo poco dignitoso (per non dire immorale e disumano) i lavoratori immigrati, specialmente di colore, spesso provenienti da lontani Paesi. Sento tanta vergogna, credimi! E' l'Italia da umanizzare e migliorare!… Nel 1994 ho trascorso quasi 15 giorni nella cittadina di Leamington nell'Ontario canadese, dove alcuni parenti di mia moglie avevano le cosiddette "farm" ovvero estese piantagioni di pomodori ed altre primizie agricole, coltivate con il metodo idroponico (con la sola acqua, senza terra) nelle serre. Ebbene, utilizzavano manodopera immigrata, specialmente da Jamaica e da Messico. Trattavano molto bene questi lavoratori. Pagavano loro il viaggio aereo, fornivano loro la casa e ogni settimana li accompagnavano a fare la spesa. Ed avevano tante altre accortezze. Il clima sociale era tranquillo e la resa di questi lavoratori era ottima. Sono tornato in Svizzera nell'agosto del 1967 sempre per trovare ancora mio fratello. La situazione degli immigrati (soprattutto italiani) non era cambiata rispetto a due anni prima. Né la situazione climatica, che mi ha fatto scrivere tante poesie tristi a riguardo, alcune delle quali ho inserito nella silloge "Viaggio in Svizzera" nel libro "Gemme di Giovinezza" andato in stampa dopo qualche mese, il 13 dicembre 1967.

13 - L'ESPERIENZA AGNONESE

Più in alcune regioni e meno in altre, esiste tra gli stessi italiani un sottile "razzismo" interno oppure sono frequenti altre più leggere venature di razzismo (discriminazione, intolleranza, derisione, ecc.). Tutto ciò possiamo trovare persino nel piccolo Molise. Ne sono prova vivente io stesso che ci abito da alcuni decenni, per via del matrimonio contratto con una molisana di Agnone. Eppure non lo avrei mai immaginato di trovare un qualche pur lieve ma deciso "razzismo" in una regione che è più rurale della Calabria, con salde tradizioni cattoliche e una lunga scia di emigrazioni che hanno quasi desertificato il territorio! A riprova di ciò sono presenti attacchi razzistici persino sulla stampa locale (scritto nero su bianco) nei miei confronti (come nel mensile locale "L'Eco dell'Alto Molise" o nel settimanale regionale "Corriere del Molise" anni 80 e primi 90). E ti potrei raccontare episodi da "pianura padana" e non da appennino meridionale. Addirittura e paradossalmente, mi è stato rimproverato di voler bene ad Agnone più di tanti agnonesi. Ciò non toglie però che ho incontrato associazioni e persone che sono state di un'accoglienza e di una gentilezza straordinarie ed esemplari nei miei confronti. Purtroppo, come accade altrove, bastano pochi per inquinare e per incattivire il clima di una intera città. La fabbrica del fango, dei veleni, della calunnia e dell'insulto è retta da pochi addetti, nell'inerzia - però - nella cosiddetta "maggioranza silenziosa" (comprensibile fino a un certo punto). Per farti meglio capire e detto in due parole … Agnone ha replicato Badolato. Stessi risultati pratici sebbene a colori più diffusi. Con un imprevisto: purtroppo ho trovato tanti preconcetti e luoghi comuni assai negativi su noi calabresi ed è stato alquanto faticoso

sia nata la claustrofobia. Non riuscivo a reggere quel clima così incomprensibile per me che provenivo davvero dal paese del sole e della luce, del caldo e della bellezza. Ma consideravo i nostri emigrati che ci dovevano stare quasi tutto l'anno! Mi sentivo soffocare e, dopo appena una settimana, sono tornato alla mia risplendente Badolato Marina, apprezzando e amando maggiormente il valore della nostra luce jonica! Il secondo motivo era leggere alcuni avvisi o cartelli davanti alle porte di locali pubblici (tipo bar o ristoranti) che precisavano "VIETATO L'INGRESSO AGLI ITALIANI". Uno in particolare fu per me un colpo al cuore: "VIETATO ENTRARE A CANI E A ITALIANI". Poi ho saputo che medesimi tipi di cartelli c'erano, in quel periodo pure in Francia e in altri Paesi di emigrazione. E riecheggiavano il razzismo del nazi-fascismo verso gli ebrei. Come mai? … Si formano tante Commissioni od Organismi di studio, ma non riusciamo ad avere un Istituto per lo studio del razzismo anti-italiano. Capire capire capire è la prima cosa per un qualsiasi essere umano. Se non si capisce non si migliora. Il terzo motivo è consistito nella mia percezione di vedere gli operai trattati come cani nel cantiere dove lavorava mio fratello. Ripeto forse era una mia percezione o sensazione, del tutto soggettiva o persino distorta. Però ne fui tanto addolorato che ho scritto una lunga poesia che ripeteva (quasi come un doloroso ritornello) i versi "Non trattate come cani da cortile gli italiani"! Avevo 15 anni e mi ritenevo ancora in quell'età dell'innocenza che sapeva ben poco dei drammi del mondo. Questo pur breve viaggio in Svizzera mi ha aiutato ad aprire meglio gli occhi su tutto e su tutti! Quarto motivo è stato nel vedere che, la domenica pomeriggio (libera per quasi tutti) tanti badolatesi s'incontravano sotto una grande pianta di castagno nei pressi della stazione ferroviaria di Wetzikon. Ci andavano per ritrovarsi, almeno una volta alla settimana, con ogni tempo (fosse pioggia o neve, vento o sole svizzero). Sembravano spaesati, esuli e smarriti. Senza un luogo al coperto dove incontrarsi, stare seduti e bere qualcosa in relax e in compagnia. Li immaginavo infreddoliti nelle gelide giornate d'inverno sotto quell'albero a battere i piedi e a parlare il nostro dialetto per avere l'illusione di essere nella piazza del paese. "A castagnara" è stato a lungo il simbolo di quella comunità di badolatesi a Wetzikon. E' stata quell'immagine di desolazione, di insensibilità e di ingiustizia che ha ispirato tutti i miei frequenti appelli pubblici a favore degli immigrati nelle nostre zone calabre (ma pure per Agnone e l'Alto Molise), affinché le istituzioni (anche religiose) accogliessero in appositi locali (o anche nel "Caffè letterario") i lavoratori esteri per il loro tempo libero … un centro di aggregazione tra loro e di incontro con gli italiani. Nulla di fatto. Non a caso ho pubblicato con il titolo "Il villaggio senza nome" la prima raccolta di poesie del kosovaro Ysmen Pireci nel 1994, poi nel 1995 e, più recentemente, il 09 maggio 2020 nel contesto dell'opuscolo "La nostra casa Europa nel villaggio globale". Un titolo di speranza più che di raggiunta realtà. Purtroppo "Il villaggio senza nome" resta, nonostante tutto, ancora per troppi lavoratori immigrati. Allora ho capito che noi italiani eravamo, in fondo, come gli svizzeri che (a quell'epoca degli anni 50-60-70) non si davano pensiero di far star bene i lavoratori esteri. Sfruttavano soltanto il loro lavoro, del quale avevano un dannato bisogno, ma non consideravano le persone. Per il resto che si arrangiassero. Non erano forse andati in Svizzera per sfuggire da povertà e disoccupazione?! … Soltanto dopo parecchi anni e con il rinnovo delle generazioni, i numerosi immigrati badolatesi hanno avuto un luogo al coperto e a loro dedicato per la sana aggregazione. Fino a quando (dopo oltre

opportuno nemmeno avere semplici rapporti di amicizia, di lavoro o di affari (tanto la fama di taluni era negativa). Non bisognava "mischiarsi". Mi sono fatto l'opinione che l'esistenza delle "razze" da noi sia derivata dal fatto che la composizione demografica del paese di Badolato, come di tutto il nostro Sud o dell'Italia intera sia avvenuta, in pratica, a sèguito delle più svariate invasioni o immigrazioni. Perciò, ogni provenienza contribuiva a determinare un "carattere" o una semplice "nomea" che era difficile potersi scrollare di dosso per generazioni. Ad esempio, se una modesta famiglia (di braccianti, operai o contadini) era proveniente da un paese qualsiasi dei vicini o lontani dintorni (ad esempio da Bivongi) veniva immediatamente soprannominata o identificata come originaria da quel paese (nel nostro caso "bbuvungisi" cioè di Bivongi). Un soprannome che restava per generazioni. Se da Bivongi proveniva un artigiano prendeva il prenome di "mastro". Se era un avvocato prendeva il prenome di "avvocato" (o altro tipo di professione). Qualsiasi persona che provenisse da fuori (ma non fosse di basso popolo) prendeva il "don" (don Pasquale, don Peppino, ecc.). Un esempio risalente ad appena 50 anni fa. Il simpaticissimo signor Rocco Rulli aveva immediatamente meritato il "don Rocco" perché, proveniente dal reggino, aveva aperto la prima attività di Scuola-Guida in Badolato Marina agli inizi degli anni 70. Non era quindi considerato del basso popolo ma appartenente alla categoria dei commercianti o del ceto medio-alto che meritava il "don" davanti al nome. Come segno di rispetto. Rispetto che la gente umile del popolo pare non meritasse, pure perché appartenente alla categoria dei "tamarri" - "pitorri" - "cozzala" e via dicendo. Termini che in origine erano legati a lavori contadini ma che con l'esercizio "semi-razzistico" paesano da sostantivi erano diventati aggettivi dispregiativi, da emarginazione o esclusione sociale. Come pure "pecoraro" che, in fondo, era la parola per indicare uno dei più antichi e meritevoli lavori dell'umanità, cioè il pastore. Operai e contadini erano, dunque, il basso popolo, quelli che doveva stare zitti e muti. E stare sottomessi più di altre categorie deboli della scala gerarchica sociale, nella visione imposta dal Potere di turno.

2 - ISCRIZIONE ALLA PRIMA ELEMENTARE

Ed ecco, passando alla mia esperienza vissuta, il primo episodio che ha influito a negativizzare parte della mia vita. Essendo nato il 4 marzo 1950, avevo 5 anni e sei mesi passati (ed ero piuttosto vispo) quando, nel settembre 1955, mio padre si recò alla scuola elementare di Badolato Marina per iscrivermi alla prima classe. La segretaria gli disse che non avevo ancora compiuto i sei anni e, quindi, non poteva iscrivermi. Abbiamo poi saputo che la stessa segretaria aveva appena iscritto due mie coetanee: una nata il primo gennaio 1950 e l'altra l'8 marzo, 4 giorni dopo di me. L'una figlia di un artigiano, attivista del locale Partito Comunista, l'altra figlia di un influente commerciante. Quell'anno di ritardo, in effetti, si è rivelato, per me, alquanto problematico. Il ricorso alla cosiddetta "primina" (proprio per guadagnare un anno nella frequenza delle scuole elementari) è avvenuto soltanto per le generazioni seguenti la mia. E quasi una moda. O un dimostrare figli più intelligenti e capaci degli altri. Si punta sempre là, nel primeggiare e nel ritenersi migliori o lanciare messaggi di superiorità o distinzione sociale. Il che, volenti o nolenti, è una seppure leggera venatura "razzista". Tesa al predominio sebbene morale nel territorio o tribù.

3 - QUELLI CHE VENGONO DALLA CAMPAGNA

Ho sempre vissuto tale esclusione scolastica come una discriminazione (la prima di una lunga "catena") che ha pesato enormemente nella mia vita. Ero figlio di operai e contadini e vivevo in campagna (al casello ferroviario di Cardàra, ad un km dal nuovo paese di Badolato Marina). E, si sa, coloro che abitano in campagna, in periferia o appartengono alle classi (ritenute inferiori) dei contadini e degli operai, devono faticare di più per farsi strada in una società dominata da classi e ceti che si ritengono più elevati e meritevoli o semplicemente più vicini all'amministrazione del potere (comunque esercitato). In seguito, nel corso degli anni, ho notato che quelli delle classi dirigenti o dominanti riescono persino a venderci i nostri diritti. E, ovunque sia stato, ho notato altresì che i figli di operai e contadini sono discriminati e quasi "condannati" a seguire percorsi di studio diversi dai figli della "borghesia" cittadina (piccola o grande che sia). Ad esempio: i figli degli operai e dei contadini solitamente non intraprendono gli studi e se vi si avventurano sono quasi indotti a scegliere scuole professionali, quasi mai i licei. Anche quando dimostrano di essere capaci di affrontare corsi di studio più impegnativi e tali da portarli a diventare valenti ed utili professionisti o classe dirigente. Lo "stop" è quasi permanente, ad ogni passo! Ho conosciuto, però, diverse persone che, provenienti dai ceti contadini ed operai, hanno avuto la caparbietà di fare studi che poi li hanno portati ad una laurea di tutto rispetto, occupando spesso posti di rilievo o apicali nelle professioni e nella società. Ad esempi, ho conosciuto pastorelle e pastorelli divenuti dirigenti medici, addirittura primari ospedalieri o manager di spicco. Tuttavia, specie se donne, costoro venivano sempre indicati come "il figlio o la figlia di …" (quasi detto con disprezzo o commiserazione, ma a volte anche con malsana invidia). Invece, io li ammiro ed ho per loro una particolare considerazione, persino devozione. Si è dato spesso il caso che da genitori poveri sono venuti fuori figli eccellenti e da persone ricche e potenti, invece, figli svogliati e tali da interrompere la scalata sociale di potenti famiglie. Ma, nonostante i meriti, sono considerate dispregiativamente dei "parvenu" quelle persone che si sono elevate rapidamente ad una condizione economica e sociale "superiore", senza avere tuttavia acquistato le maniere, lo stile e le abitudini che converrebbero al nuovo "status symbol". E, sotto sotto, sono irrisi dall'aristocrazia o dall'oligarchia del posto. Infatti, ho sentito spesso un signore che, figlio inconcludente di professionisti altolocati, soleva ripetere molto sarcasticamente (riferendosi ai "parvenu"): « Questi sono cafoni di origine e almeno una volta al giorno sentono l'irrefrenabile esigenza di fare i cafoni almeno quei cinque minuti per ricordarsi da dove provengono! «. Ho provato pena per lui.

4 - L'ESEMPIO DI TRIDICO PRESIDENTE INPS

Si potrebbe dire che sia un "parvenu" pure il prof. Pasquale Trìdico, divenuto presidente dell'INPS (istituto nazionale previdenza sociale) il 14 marzo 2019 a 44 anni (essendo nato il 21 settembre 1975 a Scala Coeli, un piccolo paese della provincia di Cosenza sulle pendici della pre-Sila jonica, un po' sopra Cariati). Per lui nutro grande stima, ammirazione e considerazione. In una recente intervista televisiva nazionale, non ha nascosto le sue umili origini rurali, con il papà bovaro che soffriva di qualche handicap ma che però ha mandato avanti la propria famiglia con onestà e dignità. Così come non ha nascosto di aver fatto egli stesso il mandriano, fin da bambino, per aiutare

conversare. Non ce n'erano in quell'oratorio. Né lui, che a volte era presente, interveniva con quei ragazzi quando accompagnavano i loro "no" con qualche "terùn" di troppo. Ovviamente non ci sono andato più. Mi sembrava di rivivere con questi ragazzi milanesi il disprezzo dei fratini bergamaschi e bresciani nel collegio di Rivoltella del Garda. Adesso sarei proprio curioso di sapere se i partiti politici, i sindacati, le religioni, le associazioni culturali e di volontariato di allora presenti a Milano o nell'intero nord abbiano prodotto un qualche documento, una semplice presa di posizione e di coscienza sociale contro il razzismo consumato in quei decenni contro i meridionali. Ne sarei confortato. Ci sono troppi luoghi comuni, falsità, demagogie e persino interessi occulti riguardo il razzismo del nord verso i meridionali ed un po' di verità storica e socio-antropologica non farebbe male. Anche a beneficio degli stessi cittadini del nord italiano che si portano dietro questo "marchio" di "razzisti" e "antimeridionali", specialmente dopo le campagne anti-sud della Lega Nord di Bossi e dei leghisti di varia natura e provenienza.

11 - LA CONCILIAZIONE NORD-SUD

Nonostante l'attuale clima politico (che non è certo dei migliori per il meridione italiano), ritengo che è comunque ora di smetterla con questa perniciosa divergenza storica tra Nord e Sud del nostro Paese di cui si avvantaggiano altre Nazioni, che gongolano per questa "guerra fratricida" che dura dal 1860. Nel 1929 si è riconciliato con i Savoia (e lo Stato italiano) persino l'austera Chiesa Cattolica che come Stato Pontificio aveva subìto (più o meno) le stesse razzie predatorie subìte dal Regno di Napoli o delle Due Sicilie. Non vedo perché lo Stato italiano non debba trovare conciliazione con le popolazioni meridionali per i medesimi motivi per cui c'è stata la Conciliazione Chiesa-Stato del 1929 (sotto il Governo Mussolini) rinnovata e consolidata nel 1984 con il rinnovo e l'aggiornamento del Concordato (sotto il Governo Craxi). Mi chiedo e ti chiedo, caro Raffaele: che ci stanno a fare i deputati e i senatori meridionali in Parlamento se non hanno nemmeno questa forza contrattuale per rivendicare la pace nazionale e i dovuti risarcimenti per il Sud che, però, sono stati ottenuti dalla Chiesa Cattolica per l'annessione dello Stato Pontificio!??? … Altrimenti, bisogna dedurre che siamo ancora sudditi e colonia padana. Finché non sarà risolta la Questione Meridionale (hai voglia a cantà!) l'Italia intera sarà troppo debole specialmente a livelli internazionali.

12 - IL RAZZISMO SVIZZERO DEL 1965

Quando avevo 15 anni, nell'agosto 1965, Peppino Cùnsolo, un mio cugino che abitava a Soverato, era in partenza per la Svizzera del Cantone di Zurigo per riprendere il lavoro, dopo qualche settimana di ferie trascorse in famiglia. Essendo minorenne chiesi ai miei genitori di farmi andare con lui a trovare mio fratello Antonio il quale lavorava come muratore nella zona di Uster - Wetzikon dove erano concentrati quasi tutti i badolatesi emigrati in Svizzera. Pur essendo enormemente contento di stare con mio fratello e con la moglie Ines, mi sentivo triste almeno per quattro motivi. Il primo, il più immediato ed evidente era il clima. Eravamo in pieno agosto e a Badolato sullo Jonio il sole spaccava le pietre, mentre a Uster e dintorni c'era un cielo basso e nuvoloso con una continua pioggerellina. Per un'intera settimana non sono riuscito, credimi, a vedere il sole. C'era una cappa di cielo grigio e per me troppo troppo troppo uggioso. Ho sempre pensato che in quell'occasione mi

latese che lavorava come chimico alla Breda metallurgica di Sesto San Giovanni (città allora super-industriale e super-comunista alle porte di Milano). Alla fine della terza media (maggio 1964) fui rimandato in ben tre materie. I miei genitori pensarono bene di mandarmi da questa mia sorella (maestra elementare) per prepararmi all'esame di riparazione di settembre. Giugno, luglio ed agosto trascorsi a Sesto San Giovanni a studiare. Nel tempo libero, curioso come ero, mi piaceva girare per quella città operaia e a volte andavo con il vecchio tram pure al centro di Milano, ma anche nei comuni limitrofi, come Cinisello Balsamo. Girando per le vie, notavo ricorrenti cartelli esposti con la scritta "NON SI AFFITTA A MERIDIONALI". Non potevo non restarci male, molto male. Avevo appena 14 anni ma non capivo bene il perché. E chiedevo spiegazioni anche agli amici calabresi di mio cognato e di mia sorella. Alcuni dei quali mi raccontavano episodi di razzismo, di intolleranza e di discriminazione che mi facevano soffrire tantissimo. Pensavo che le lacrime della gente del sud non erano finite alla partenza dei treni per il nord, ma che qui, al nord, quelle lacrime erano divenute silenziose nella necessaria sopportazione di stare in una terra che sembrava straniera. Altro che i "Fratelli d'Italia" dell'inno nazionale! Dice e ricorda bene Dante Alighieri nel 17° canto del Paradiso: «Tu proverai sì come sa di sale lo pane altrui e come è duro calle lo scendere e 'l salir per l'altrui scale». D'altra parte, avevo già conosciuto varie venature razzistiche nel collegio di Rivoltella del Garda. Allora, nel 1960-61 quell'aggravante religiosa-cattolica era inspiegabile per me. Così come, nell'estate 1964, non mi rendevo conto come mai in quelle città operaie (a maggioranza comunista e ben sindacalizzate) venivano fatte soffrire persone venute dal sud per un pezzo di pane e di dignità, senza nulla togliere a nessuno, ma anzi aggiungendo ricchezza e progresso a quelle zone. In fondo tutti quei migranti meridionali erano stati chiamati dal sistema industriale padano-veneto, come mi aveva detto la professoressa di lettere, Anna Maria Longo, facendomi leggere (nell'autunno 1961 in prima media) il libro "Le mille e una Italia" di Giovanni Arpino, accennandomi ad una "Questione meridionale" di cui avrei sentito parlare molto nei decenni seguenti. Infatti, non potevo non osservare che quelle, nonostante fossero città operaie, erano visibilmente ricche, anche troppo, specialmente rispetto ai nostri paesi meridionali così tanto frugali da rasentare la pur dignitosa povertà e spesso la ingiusta ed emaciata miseria. Eredità (ha capito poi) dell'unità d'Italia del 1860-61 tutta a favore del Nord. Che poi ho scoperto "predatore" del nostro meridione, di noi stessi ancora oggi. E persino "spocchioso" e inguaribilmente "razzista" (non riuscendo ad ascoltare la propria coscienza). E pensare che quando venivano da noi al sud trattavamo allora e trattiamo ancora adesso con tanto riguardo i settentrionali, quasi come ammirazione. Ricordo che nel 1961-62 a Catanzaro Lido avevamo, in prima media, come compagno di classe Marco Salvardi un ragazzo di Rubiera (Reggio Emilia) il cui papà era un capostazione FS che aveva scelto di stare sullo Jonio proprio per l'affetto della gente, caldo e sereno come il clima!… E trattavamo Marco meglio di noi stessi! Per tornare all'estate 1964, vicino a dove abitava mia sorella a Sesto San Giovanni (ricordo, Via Sicilia 53) c'era un oratorio salesiano. Per incontrare altri ragazzi con cui giocare o passare il tempo libero, specialmente la domenica pomeriggio, mi sono recato lì. Ma appena aprivo bocca quei ragazzi scoprivano che ero meridionale e nessuno voleva giocare con me. Allora ho chiesto al giovane sacerdote responsabile dell'oratorio se poteva indicarmi ragazzi meridionali con cui giocare e

la famiglia. E' stato davvero tanto ammirevole quando ha detto (con serenità, sincerità, gioia ed orgoglio) di aver fatto tanti mestieri (in Italia e all'estero) pur di mantenersi agli studi, affrontando sacrifici che ho visto fare a parecchi amici e colleghi universitari a Roma e altrove. Quando ho ascoltato in TV il presidente Trìdico non sapevo fosse calabrese (anche se a sentire il cognome immaginavo fosse calabro-siculo). Adesso ne sono ancora più lieto, poiché so meglio cosa significa per noi calabresi (decentrati e periferici, poveri e malvisti) affermarsi a tali livelli assai apicali, onestamente pur tra innumerevoli difficoltà. Ritengo che il prof. Trìdico (divenuto economista e docente universitario e adesso, così giovane, persino capo di uno dei più importanti enti pubblici italiani che gestisce miliardi e miliardi di euro e il destino di tanta povera gente) sia per tanti giovani (specialmente delle classi umili o svantaggiate) un esempio da imitare o almeno da tenere in seria considerazione. (N.B. Il prof. Pasquale Trìdico è stato eletto Deputato Europeo nelle Elezioni del 9 giugno 2024. E non tanto come modello dell'americano "self made man" (dell'uomo che si fa da sé), quanto come caparbietà nel voler realizzare i propri sogni e i propri ideali non solo professionali ma pure di giustizia sociale ed umanitaria (per quanto possibile in una società che a tutto pensa fuorché alla solidarietà e all'elevazione delle classi povere o più svantaggiate). Considero Pasquale Trìdico una gloria calabrese.

5 - IL PRESIDE FALCIDIATORE E L'ASCENSORE SOCIALE

Invece, ho conosciuto un preside (purtroppo calabrese) che tendeva a falcidiare e a scoraggiare gli alunni che intendevano proseguire gli studi, se figli di operai, contadini e persino artigiani. Egli stesso figlio di operaio-artigiano! A torto o a ragione, sosteneva che i figli avessero dovuto continuare a fare il mestiere dei padri. E così ha contribuito a bocciare numerosi ragazzi appartenenti ai ceti "subalterni" (come taluna sociologia indicava, alla maniera delle classi egemoni, i mestieri tradizionali per niente o poco acculturati). Ancora adesso qualcuno di quegli alunni "falcidiati" mi ricorda (soffrendone ancora) di essere stato stoppato, fermato dalle discriminazioni di ceto (vogliamo definirle con venature "razzistiche"?) di questo personaggio cui la Scuola aveva affidato un potere enorme, quasi di vita e di morte sociale sulle nuove generazioni. Costui (che ha ovviamente altri meriti, poiché nessuno ha mai una vita interamente negativa) resta per molti ancora simbolo di una mentalità retrò che albergava persino in una persona che si diceva "progressista" e che, per alcuni periodi, ha militato paradossalmente in partiti di lavoratori e per difendere le classi operaie. E non è il primo che da acceso progressista e rivoluzionario sia poi diventato, al contrario, rigoroso reazionario, intransigente e persino dittatoriale. Costui mi ricorda taluni meridionali che, una volta emigrati al nord, sono diventati i più acerrimi anti-meridionali, attivisti persino della Lega Nord. Ne conosco direttamente più di uno. Personalmente li considero semplicemente "traditori" anche se hanno tutto il diritto di pensarla a modo loro e ad agire di conseguenza persino contro la propria Terra di origine. Anzi mi meraviglio come mai la Lega (adesso ex Nord, ufficialmente, ma il lupo cambia il pelo, non il vizio) stia attecchendo in tante parti proprio nel sud Italia. Misteri della fede! L'ombra del "preside falcidiatore" incombe sulla società attuale, in particolare se si considera (come spesso viene ricordato, specialmente sulla stampa e in televisione) come e quanto si sia fermato (in questi ultimi decenni reazionari) "l'ascensore sociale" ovvero la possibilità

per i ceti "inferiori" di poter salire la scala delle professioni fino ad occupare posizioni di dirigenza e manageriali, come appunto Pasquale Trìdico, il quale, in realtà, costituisce un'eccezione alla regola reazionaria delle rigida divisione in classi chiuse che impone comunque di pagare forti pegni di dignità nel passaggio da un compartimento-stagno all'altro. Specialmente per le donne. Se fai un avanzamento sociale, oggi, è da considerarsi una "concessione" cui rispondere con una contropartita, altrimenti non vai da nessuna parte, proprio come in alcuni territori non si "muove foglia che mafia non voglia". E' stato notato come e quanto il cosiddetto "ascensore sociale" abbia rallentato persino nei partiti che sono stati finora, solitamente, il veicolo più spedito per fare carriera e per "ascendere" a posizioni elevate. Forse forse l'ascensore esiste ancora nella Chiesa cattolica, dove figli di contadini o di ceti umili e "subalterni" possono giungere a diventare vescovi, addirittura cardinali e persino Papi (come Angelo Roncalli, nato contadino povero, ma divenuto Giovanni XXIII nel 1958). Lo stesso attuale Papa Bergoglio è nipote di emigrati e figlio di un semplice ferroviere e proveniente dalla "fine del mondo" cioè dalla lontana e periferica Argentina. L'ascensore sociale pare che esista ancora e più frequentemente nei paesi di cultura anglosassone, soprattutto negli Stati Uniti, quel nuovo mondo che (se ci sai fare e senza pagare troppo in dignità) ti dà la possibilità di raggiungere i vertici di qualsiasi attività sociale ed imprenditoriale. Queste sono definite le "società del merito". Cioè se una persona ha le doti, le capacità ed i meriti per emergere le viene data la possibilità di emergere e di avere successo (quasi) in ogni attività sociale. Decine di migliaia sono i nostri giovani che "fuggono" verso queste Nazioni più possibiliste, mentre l'Italia gioca a perdere! Certo non sono tutte rose e fiori, però alla prova dei fatti tali società aperte sono poi alla fine le più progredite e le più democratiche. Le più egemoni nel mondo. Invece, quella italiana resta, nonostante tutto, una società troppo controllata, quasi chiusa. Azzoppata. Subalterna ad altre. Pressoché insignificante a livelli internazionali. Ne sono prova le classifiche negative in quasi tutti i settori di comparazione tra gli altri Stati del mondo, persino con quelli che sono ancora ritenuti "in via di sviluppo"! Ci auto-penalizziamo, per troppo "razzismo" interno!

6 - SONO STATO FERMATO PURE IO

Caro Raffaele, se pensiamo alla Scuola italiana (intesa come impostazione generale ed anche come formazione dei docenti), devo dire che io sia stato "fermato" nella scuola pubblica così come in quella privata (con l'aggravante, questa, di essere o ritenersi addirittura cattolica). Ne ho scritto parecchio nei miei libri autobiografici o di memoria sociale. Non conosco le situazioni presenti, ma ai miei tempi esisteva ciò che potremmo definire "razzismo di classe o di ceto" o "razzismo di provenienza". Specialmente alle scuole elementari, quando gli ultimi banchi erano quelli degli "asini". Degli alunni, cioè, i quali (per un motivo o per un altro) venivano ritenuti indietro nell'apprendimento e venivano "tollerati" e a volte "derisi". Più spesso dimenticati, bocciati e fermati. Ero assai addolorato per loro ed io, che ho sempre occupato primi banchi e prime posizioni nel rendimento scolastico, ho sempre cercato di aiutare i più deboli, i più svantaggiati. Figurati che agli esami di Stato o nei concorsi pubblici riuscivo a fare, dopo il mio, anche il compito per qualche altro. Non mi sono mai tirato indietro nell'aiutare. Ho preparato gratuitamente parecchi ragazzi a fare esami scolastici ed universitari, concorsi e quanto altro

quel luogo! Invece, tutta quell'avversione ha fatto sì che, oggi, la Chiesa cattolica si trova (in pratica e probabilmente) con un sacerdote in meno. E chissà quanti altri esempi a riguardo! Il secondo impatto è stato il frequentare quel tipo di quinta elementare. Quei miei compagni di classe pensavano che fossi un somaro meridionale e la loro stizza nei miei confronti aumentava quando si dovettero accorgere che ero tra i più bravi della classe e il nostro insegnate laico ed esterno, Remo Pàmpini, mi assegnò il compito di seguire e accudire (come oggi i "turor") alcuni vicini di banco che non erano così brillanti come si ritenevano da veri nordici. A prescindere. Ho dedicato, per gratitudine e riconoscenza, a questo ottimo maestro e alla moglie due pagine del "Libro-Monumento per i miei Genitori" (2005-2007). Infatti, mentre non ho visto mai i monaci del collegio riprendere o redarguire i ragazzi quando mi insultavano con varie frasi razzistiche, almeno il maestro Pampini cercava di spiegare ai miei compagni di classe che noi meridionali eravamo come loro. Quasi come aveva fatto il maestro del libro "Cuore" di Edmondo De Amicis quando si era trattato di spiegare agli alunni torinesi il significato della presenza di un ragazzo di Reggio Calabria che entrava a far parte della loro scuola piemontese di fine Ottocento. Eppure a Rivoltella del Garda erano passati ben cento anni dall'Unità d'Italia e quasi 71 dal libro Cuore (1889)! La rabbia dei miei compagni di classe lombardi raggiungeva il parossismo quando constatavano che non ero bravo soltanto a scuola, ma che, nella ricreazione, ci sapevo fare al bigliardino, al calciobalilla e in tanti altri giochi (come nel correre con i pattini a rotelle, aggeggi che non avevo mai visto prima). Non credevano ai propri occhi nel vedere che un meridionale era come loro e, a volte, persino più bravo. Non riuscivano a capacitarsi e ad accettare l'evidenza. Restavano ancorati ai propri preconcetti, inculcati dalla loro cultura anti-meridionalistica. Per fartela breve, caro Raffaele, il clima verso di me era diventato insostenibile. Così, dissi a mio padre (venuto a trovarmi, tra Natale e Capodanno) che avrei voluto tornare a casa. Mi consigliò di provare a resistere almeno per i tre mesi del secondo trimestre. Se la situazione non fosse migliorata, sarebbe tornato a riprendermi prima delle vacanze di Pasqua. Così fu. Quando i fratini più razzisti seppero che avevo espresso l'intenzione di tornare in Calabria ebbero due distinte reazioni: alcuni modificarono il loro atteggiamento, mostrandosi contenti nel sapere che sarei andato via, mentre altri rafforzarono il loro disprezzo per indurmi ad andarmene prima possibile. Tutto ciò nel silenzio dei monaci che sovrintendevano alla nostra vita collegiale. Così, qualche giorno prima delle vacanze pasquali ero già a Badolato Marina. L'inverno e l'inferno lombardo cedettero alla primavera jonica. Per la cronaca. Sono tornato a Rivoltella del Garda, verso la fine del mese di ottobre 2018, dopo 15 giorni di Terme ad Abano (PD), dove ho ascoltato per due settimane le filippiche di una fanghina ultra-leghista e antimeridionale. Adesso l'ex collegio francescano è divenuto un complesso sanitario (ambulatori ed ospedale oncologico). Davanti al corpo principale di fabbrica è stato costruito un edificio quasi egualmente imponente. Trascurato si presentava al momento il bellissimo prato che dà sul lago, dove passavamo gran parte della ricreazione giornaliera. Se il seminario è stato chiuso da tempo e gli edifici tutti alienati (anche se a buon fine, forse migliore) vorrà pur dire qualcosa, vero Raffaele?

10 - IL RAZZISMO MILANESE DEL 1964

Nel settembre 1963 la mia sorella maggiore è andata in sposa ad un bado-

nel conquistare un lavoro di vita o una posizione di dignità. Adesso ci sono gli insegnanti di sostegno ed anche per la scuola materna devono avere una laurea ed un'apposita formazione; ma allora (anni cinquanta-sessanta) c'era un solo insegnante (generalmente donna) che doveva badare a una classe numerosa e, pure per questo, la selezione era quasi automatica. Ricordo di una bambina che, figlia di pastori, stentava nell'apprendimento e nella socializzazione (forse pure perché doveva lavorare e non aveva il tempo di fare i compiti). Poi, nella vita pratica, è diventata una grande imprenditrice. Ma per questi suoi successi non deve certo ringraziare la scuola, dove veniva umiliata e derisa. Quanto miope era allora la Scuola, pur avendo insegnanti ottimi ma soggetti loro stessi a leggi ingiuste e a mentalità padronali di selezione e di potere, mai di vero servizio umano e sociale. Fosse stato per la Scuola (pubblica e privata) pure io, nonostante fossi sempre ed ovunque tra i primi tre della classe, sarei dovuto rimanere a fare il contadino o l'operaio. Non perché ritenuto "asino" ma perché volevo, paradossalmente, imparare troppo (a loro dire). Infatti, quando fui bocciato in terza media, l'insegnante di lettere mi ha detto, spazientita e adirata, che le mie richieste di apprendimento erano troppe ed insostenibili e che avrei dovuto avere un insegnante solo per me, mentre invece lei doveva badare ad altri 25 alunni. Aveva perfettamente ragione, ma di certo non avevo torto io. Risultato?… Ripetere l'anno! Paradossale. Anzi, scandaloso! Razzista, potremmo dire oggi. O, almeno, discriminante! In pratica la Scuola mi ha dato l'ALT ben quattro volte. Mi ha fermato, ostacolato o ritardato in prima elementare (per l'episodio sopra evidenziato in apertura), in terza media (per i motivi appena accennati), in seconda liceo (dai salesiani e al liceo statale di Locri) costringendomi a sostenere da privatista gli Esami di Stato per conseguire la Maturità Classica. Ricordo, perciò, una "Scuola ostile" non soltanto verso di me, ma anche verso tutti i ceti popolari. Ed ha dovuto patire tanto chi, come me, ha voluto giungere caparbiamente ad una laurea. E con me ha dovuto soffrire pure la famiglia. Sono ben note, ancora adesso, le "classi differenziate" (la sezione A costituita da figli di papà e le altre sezioni, a scalare, tutto il resto della società). La Scuola riflesso, appunto, delle classi sociali così come le città sono urbanisticamente suddivise tra quartieri super-residenziali, di media borghesia e popolari. Non riusciamo proprio a stare insieme! A fare vera comunità. Tutti in ordine sparso, nella inutile competizione e spesso nella permanente conflittualità. E a scuola come in società, mi hanno quasi sempre fatto sentire "intruso". Volendo, potrei intitolare la storia della mia esistenza come "Una vita da intruso" o, al massimo, mi hanno quasi sempre fatto sentire un "ospite". Gradito quanto vuoi, ma, alla fine, pur sempre un "ospite". Cioè non appartenente a nessuno. Tollerato, poco rispettato e raramente considerato. Mai amato. Tanto può ancora, nel terzo millennio, la classe o il ceto di provenienza? Involontario ceto o rigida casta?… Il dubbio è quanto mai pertinente, alla luce dei risultati. Distinguersi, ritenersi superiore, egregio, distinto era e continua ad essere un'ossessione. Pure per questi motivi di chiusura e di false integrazioni sociali, ritengo che l'Italia sia condannata a non fare veri progressi. Può anche sedere tra i G-7 ma le è permesso per opportunismo internazionale e geo-politico non perché ne sia effettivamente all'altezza. E le altre Nazioni non mancano occasione per ricordarcelo. E noi, sempre "infingardi"! Alla conclusione della mia esistenza mi dico che avrei veramente fatto meglio a restare contadino, poiché la Natura ama più dei cosiddetti umani. E non è tanto lontano dalla verità la frase "Dopo aver conosciuto gli uomini, amo gli animali!"… Ovviamente, salvo eccezioni.

mentare e che è importante per spiegare e capire il "razzismo" del nord Italia (padano in particolare) verso noi meridionali. In poche parole, ti dico che fin dall'apertura della chiesa di Badolato Marina (avvenuta il 14 marzo 1956) ho fatto il chierichetto come tanti altri bambini del neonato paese, gemmazione del borgo collinare. Non essendoci altro centro di aggregazione ed avendo sempre voglia di imparare, seguivo i monaci francescani che si alternavano nella cura della parrocchia. Uno di questi, padre Silvano Lanaro (trentino di Puechem di Terragnolo), non aveva subìto l'avvicendamento tipico di questi sacerdoti conventuali ed era invece rimasto con noi per tanti anni (poi fino al 1982) a fare il parroco. Come chierichetto lo seguivo spesso pure nei paesi vicini che, non avendo un prete, ricorrevano a lui per le funzioni religiose più importanti ed essenziali per quelle nuove comunità rivierasche. Vedendomi così sensibile ai temi religiosi ed umanitari, nell'estate 1960 (quando avevo 10 anni) mi propose di andare a fare il "fratino" nel collegio francescano di Rivoltella del Garda (frazione del comune di Desenzano, in provincia di Brescia) il cui direttore era un suo grande amico e confidava molto in lui (che invece non ho visto che una o due volte in sei mesi). Benché fossi attratto dall'idea di diventare sacerdote (possibilmente missionario), non mi andava di stare lontano dalla mia famiglia e dalla mia Cardàra-Armonia così a distanza di tanti chilometri (ben 1.150). Avevo appena dieci anni. Tuttavia, non lo volevo deludere dal momento che credeva molto in me. Inoltre, istintivamente, ho sempre dato al mio destino diverse alternative proprio fin dalla più tenera età. Provare non costa nulla, se poi si trova la propria strada. Così ho accettato e alla fine di settembre di quello stesso anno 1960 sono partito per il nord Italia, accompagnato da mio padre, per frequentare a Rivoltella la quinta elementare e per verificare se ero adatto ad intraprendere la vita sacerdotale nell'Ordine francescano dei frati minori conventuali. Il collegio era di nuovissima costruzione proprio in riva al lago di Garda. Già avere davanti un largo specchio d'acqua non mi faceva rimpiangere troppo il mio infinito mare Jonio. Per il mio significativo futuro sentivo che avrei potuto e dovuto fare anche questo sacrificio. Come pure sopportare il freddo del nord, l'umidità del lago e le nebbie della pianura padana. La lontananza da casa e dai miei amici. Dal mio risplendente mare, che ritenevo nonno e compagno di giochi! Ciò che restava più duro da sopportare era però l'avversione di circa 200 e passa bambini e ragazzini che erano lì, in quel collegio, fratini come me, e frequentavano le classi quinta elementare, prima-seconda e terza media. Ero l'unico meridionale. Anzi l'unico non lombardo! In prevalenza quegli aspiranti sacerdoti provenivano dalle famiglie più povere delle valli prealpine delle province di Bergamo e di Brescia. In seguito, ho capito meglio le radici del "razzismo" di questi valligiani (manifestatosi fanaticamente fin dalla spedizione dei Mille del 1860) verso il Sud quando (nel 1989 e dintorni) è comparso sulla scena politica italiana Umberto Bossi (1941) con la sua Lega Nord ed il disprezzo per tutti gli altri, specialmente per noi meridionali. Il primo impatto è che quasi tutti questi fratini non mi chiamavano per nome o cognome ma … "terùn" (terrone). E, in pratica, mi consideravano assai inferiore a loro (come da manuale e come ho poi meglio scoperto, specialmente approfondendo la storia dell'unità d'Italia). Pensavano che fossi analfabeta e si stupivano come mai un terrone fosse tra di loro. Bada, Raffaele, eravamo in un collegio cattolico e tutti eravamo lì per tentare di diventare sacerdoti! Quindi il "razzismo" non avrebbe dovuto nemmeno lontanamente sfiorare

7 - EGREGIO

Caro Raffaele, a proposito del volersi distinguere a tutti i costi anche nelle cose più futili (ad esempio, comprando l'automobile più costosa e originale o vestendo all'ultima moda, in tutto questo scordandosi la frugalità rurale, politica o religiosa), a proposito dell'essere o sentirsi superiore, adesso ti racconto brevemente un episodio che ha del curioso ma anche del paradossale e persino con risvolti drammatico-sociali. Nel 1977, appena laureato, mi vidi arrivare una lettera da parte della sezione locale della Democrazia Cristiana. Sulla busta era evidenziato "All'egregio dottore Domenico Lanciano". Come ben sai, sempre per questa mania di distinguersi, in Italia si abbonda nei titoli "dottore, cavaliere, commendatore prof. avv." ecc ecc. e quanto altro (chi più ne ha più ne metta). Mentre all'estero, pure il Presidente della Repubblica viene indicato con il semplice titolo di "Signore" o "Signora" … "Dear sir" - Caro signore! Tale lettera mi invitava a voler fare parte dei quadri dirigenti locali di quel partito, lusingandomi del fatto che avevo le qualità per fare carriera nelle sue fila e, in prospettiva, pure a livelli nazionali. La stessa lusinga avevo ricevuto dai Salesiani che nell'anno scolastico 1967-68 mi avevano inserito in un ristretto gruppo (extra-scolastico) da preparare a diventare classe dirigente del Paese. Fu, questo, uno dei tanti motivi per lasciare quella scuola non per il fatto in sé (che poteva apparire positivo) ma per quello che ci veniva inculcato e che mi sembrava troppo lontano dal mio popolo. Anzi, a volte, persino contrario. A quella lettera del 1977, firmata dal segretario cittadino della D.C., risposi educatamente che avevo già da tempo deciso di essere equidistante ed equivicino da partiti o associazioni o religioni, ecc. ma che ero comunque e sempre disposto a dare il mio contributo appassionato per il nostro paese, pure dal momento che avevo dedicato anni di studio per realizzare la ponderosa tesi di laurea in tre volumi proprio su Badolato al quale intendevo dedicare la mia vita professionale e di cittadino. In quanto al termine "egregio" evidenziato sulla busta e replicato sul foglio della lettera, precisavo che non mi ritento affatto "e-gregio" cioè fuori dal gregge (dei cittadini o del popolo) ma che ero orgoglioso di appartenere al gregge, al popolo, alla mia gente, a tutti. Pagai molto cara tale precisazione, fatta con delicatezza ed educazione, con quel senso di appartenenza popolare che avrebbe dovuto rendere felice il segretario della DC, partito politico che allora aveva proprio ne "IL POPOLO" la testata del suo giornale identitario. Invece, l'influente e supponente segretario mi ha preso in odio, osteggiandomi con rabbia (ovunque e comunque) per tutto il resto della sua vita, non ammettendomi nemmeno ai benefici della "Legge 285/1977" cui avevo diritto e che prevedeva l'inserimento dei neo-laureati nei quadri dirigenti della Pubblica Amministrazione e privando me di un utile lavoro sociale per la vita, ma derubando così pure il nostro territorio di un elemento che si era preparato moltissimo ed aveva speso tanto di suo per studiare le possibilità di progresso proprio della nostra zona. Poi, dieci anni dopo, nel 1987 medesimo doloroso risultato ho ottenuto con il locale Partito Comunista, il quale (nonostante le prospettive internazionali e i benefici avuti da Badolato e dintorni con la vicenda del "paese in vendita" e di altri miei originali progetti messi gratuitamente e molto utilmente in atto) non ha pensato altro che di mandarmi in esilio. Senza nemmeno notificandomi o comunicandomi il motivo. Impoverendo così il nostro popolo, come stanno a dimostrare ancora i fatti, persino a distanza di oltre 30 anni da quell'evento, triste per me ma anche per tutta l'interzona, pure a detta di tanti cittadini che tuttora mi reclamano.

8 - LA MELA BOLOGNESE

Caro Raffaele, adesso ti accennerò ad alcune situazioni di "razzismo" o di venature razzistiche che ho sperimentato personalmente nel resto d'Italia e all'estero. Il primo episodio mi è capitato a Bologna, all'ospedale Sant'Orsola, nell'agosto 1957 quando avevo 7 anni. Mio padre, bravo operaio delle ferrovie e fervente comunista, ammirava così tanto Bologna (specialmente la Bologna proletaria e bene organizzata) che avrebbe voluto trasferire lì tutta la famiglia, già verso i primi anni cinquanta. Non potendolo fare per resistenze interne, ricorreva comunque a Bologna quando avevamo problemi sanitari, dalla semplice visita specialistica agli interventi chirurgici di qualsiasi genere. Ciò veniva agevolato allora, negli anni cinquanta e sessanta (in mancanza del Servizio Sanitario Nazionale, intervenuto nel 1978), dal fatto che, come ente mutualistico, avevamo l'ENPAS (Ente nazionale previdenza e assistenza statali), che ci permetteva di essere curati gratuitamente in ogni parte d'Italia. Fu così che, nell'agosto 1957, mi portò a Bologna per farmi togliere le tonsille e le adenoidi al rinomato Policlinico Sant'Orsola. Cosa che avvenne dopo quasi 15 giorni di ricovero per via di una febbricola che non voleva passare. Durante questa mia lunga degenza ho avuto sempre vicina mia sorella Rosa. E poiché ero ancora un bambino fummo alloggiati in uno stanzone di 6 letti del reparto donne. Mentre alcune ricoverate dello stanzone e del reparto erano gentili con me e mia sorella, soli e lontani da casa più di mille chilometri, altre si esprimevano con noi con parole astiose che oggi avvicineremmo alla discriminazione e alle venature di razzismo tra nord e sud. Tralascio i particolari. Un giorno tale avversione dei nostri confronti fu evidentemente più forte del solito. Tanto è che una infermiera, forse con l'intenzione di attenuare il nostro avvilimento, ci portò un sorriso, una carezza ed una grossa mela. Non ho mai dimenticato tale gesto di solidarietà e di sincera simpatia. E me ne ricordavo pure quando il professore Antonio Arduino (che ho conosciuto nel 1983 quando era dinamico direttore della Biblioteca Comunale di Agnone) era solito riferire l'episodio della sua di mela. Così infatti raccontava. Nell'autunno-inverno 1943-44, l'esercito tedesco era in ritirata pure dal centro Italia, tallonato da quello alleato (formato da americani, inglesi, francesi, polacchi e aggregati coloniali vari). Essendo sulla "Linea Gustav" (dalla foce del Garigliano sul Tirreno fino all'adriatica Ortona) tutti i paesi sulla Val di Sangro sono stati rasi al suolo dai tedeschi, per rallentare l'avanzata alleata. Era il 6 gennaio 1944. Antonio Arduino aveva allora poco meno di 6 anni e, nella sua casa molisana di Pescopennataro, stava per mangiare una piccola mela che il padre gli aveva procurato come dono della Befana. Il regalo più bello per un bambino in quei giorni di fame, gelo e bombardamenti. Però un soldato inglese, intervenuto per una perquisizione, gli prese la mela per mangiarla ma, notando che era bacata, cercò di spiaccicarla sotto i suoi scarponi. Forse un gesto di evidente rabbia (o addirittura di odio) verso un bambino italiano, considerato figlio del fascismo a causa del quale si combatteva quell'atroce guerra. Tuttavia, qualsiasi ne fosse il motivo, non è stato un bel gesto. Assolutamente no! Inoltre, trattandosi di un bambino non c'è giustificazione che tenga. Nemmeno in guerra.

9 - IL RAZZISMO PADANO DEL 1960

Moh, caro Raffaele, per piacere, seguimi con più attenzione poiché ti sto per raccontare un passaggio della mia esistenza quale solo io potevo speri-